

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XIV - 1947 - FASCICOLO TERZO



LA MADONNA DEL CARMINE E S. SEBASTIANO

Affresco votivo del sec. XV nel Carmine di Brescia

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMXLVII

MEMORIE STORICHE · 1947 · FASCICOLO III

S O M M A R I O

PAOLO GUERRINI · I Carmelitani a Brescia e nel territorio bresciano
con appendice di documenti pag. 61

Sono uscite recentemente queste importanti pubblicazioni di storia ecclesiastica bresciana :

P. GIOVANNI M. ALLEGRAZZA F. M. I.

L'irradiazione spirituale di Lodovico Pavoni

(Un vol. di pp. VII - 139 in - 8, Editrice Ancora - Milano, con numerose tavole illustrative)



P. ANTONIO CISTELLINI d. O.

Mistici bresciani del Rinascimento

Con prefazione di Mons. Paolo Guerrini

(Un vol. di pp. 360 in - 8, con numerose illustrazioni - Brescia, Morcelliana, 1947)



D. ALESSANDRO SINA

E S I N E

Storia di una terra camuna

Con prefazione di P. Antonio Cistellini

(Un vol. di pp. 350 in - 8, con XVI tavole - Brescia, tip. Queriniana degli Ar-
tigianelli, 1946)



D. PIETRO FAITA

Ponte di Legno e le sue memorie

(Un vol. di pp. 80 in-8, riccamente illustrato. Brescia, Morcelliana, 1947)

I soci della nostra Società Diocesana possono acquistarli con notevoli sconti rivolgendosi direttamente agli autori.

I CARMELITANI A BRESCIA e nel territorio bresciano (*)

Ad perpetuam rei memoriam

notum et manifestum sit omnibus quod occurrente anno domini millesimo trecentesimo quatragesimo sexto fratres ordinis gloriosae Dei genitricis Mariae de Monte Carmelo ceperunt locum sive conventum Brixiae et fecerunt introitum dicti conventus die sextodecimo mensis marci et ordinaverunt in priorem Ven. fratrem Gulielmum de Alexandria, et postmodum de anno millesimo trecentesimo quatragesimo octavo regnavit pestis per univrsum mundum que dicebatur anguinaria ex qua infinitae personae moriebantur (1).

E' questo l'atto di nascita dell'Ordine dei Carmelitani nella nostra città, e spiega il primo motivo di queste celebrazioni di un duplice avvenimento religioso, nel quale anche la diocesi di Brescia, dopo Venezia, Treviso, Verona e Mantova, unisce la sua voce di riconoscenza a Dio e di esultanza a quella dei religiosi del Carmelo, che ricordano il sesto centenario della loro venuta fra noi e il cinquantesimo della ricostituzione ufficiale della risorta Provincia Veneta.

Questo curioso documento era scritto sopra *unum bulletinum in pergamena* chiuso in un astuccio di stagno, collocato nel muro della primitiva chiesa conventuale, eretta in quell'anno 1346 nel borgo dell'Albera, o del Ponticello, insieme col piccolo convento che accolse i primi figli del Carmelo venuti a evangelizzare e ad edificare la nostra città, portandovi l'anima apostolica ereditata dalla remota tradizione dei grandi profeti d'Israele, rinnovellata nell'epopea cristiana delle

(*) Conferenza tenuta nel salone del Vescovato la sera del 1° settembre 1946 come prolusione alla *Settimana di Cultura Carmelitana* per la solenne celebrazione del VI Centenario dell'entrata dei Carmelitani nella diocesi di Brescia (1346) e del cinquantesimo anniversario della restaurazione della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi (1896) con l'intervento del Cardinale Carmelitano Adeodato Giovanni Piazza Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia.

(1) Cfr. P. GUERRINI, *Iscrizioni delle chiese di Brescia*, vol. I, pp. 131-175, iscrizioni della chiesa e del convento del Carmine.

Crociate, ritemprata a nuovi compiti di mistiche ascensioni nel crogiuolo del Rinascimento umanistico e dei tempi moderni ⁽²⁾.

E' stato assegnato a me il compito di aprire questa settimana di studi carmelitani col delineare in un quadro sintetico la storia di questi sei secoli di rapporti dell'Ordine glorioso con la nostra terra bresciana, un panorama di luci e di ombre, di lotte e di crisi, di vittorie e di sconfitte, di alterne vicende umane che riflette nel nostro ambiente le grandi tappe e le linee generali della storia della Chiesa.

Accanto ai Benedettini, ai Francescani, ai Domenicani, agli Agostiniani, ai Serviti, nelle loro varie diramazioni o famiglie, maschili e femminili, non potevano mancare a Brescia, sempre largamente ospitale verso tutti gli Ordini religiosi, i Carmelitani e le Carmelitane, che dal secolo XIII, cessati i loro compiti di assistenza religiosa e ospitaliera agli eserciti crociati, si avanzavano dai Luoghi Santi a compiere nell'Europa sconvolta e demoralizzata una fervida opera di rivalutazione della civiltà cristiana ridonando all'ascetismo contemplativo e alla vita mistica quei compiti di elevazione spirituale interiore e di pratica attività esteriore che costituiscono l'anima del cristianesimo e della vita della Chiesa.

Il documento accennato fissa una data: il 16 marzo 1346 « il dolce e riposato anno 1346 » come lo chiama l'Odorici (*Storie Bresciane*, VI, 174) i frati del Carmelo *ceperunt locum sive conventum Brixiae* sotto la guida del primo Priore Fra Guglielmo d'Alessandria, e ricorda che due anni dopo, nel 1348, scoppiò anche a Brescia la terribile pestilenza *quae dicebatur anguinaria*, la moria che aveva devastato con infinito numero di vittime quasi tutta l'Europa, e che diede occasione — il mondo è sempre uguale in ogni tempo — alle sollazzevoli e pornografiche novelle del *Decamerone* di messer Giovanni Boccaccio.

Lo storico Elia Caprioli ⁽³⁾, seguito dal Gradenigo ⁽⁴⁾, dal Va-

(2) La più recente bibliografia critica specialmente dopo gli studi poderosi del carmelitano inglese P. Zimmermann, ha rifiutato le origini leggendarie dell'Ordine dalla tradizione profetica del Vecchio Testamento, da Elia ed Eliseo, e ritiene che i Carmelitani sono nati e diffusi durante le prime Crociate (sec. XII) come istituto ospitaliero: cfr. *Enciclopedia ecclesiastica Vallardi*, vol. I, pp. 610-612. La Regola, molto rigida, fu scritta nel 1208 da S. Alberto Patriarca di Gerusalemme, a preghiera di Fra Brocardo, superiore del Carmelo, e venne confermata nel 1245 dal genovese papa Innocenzo IV. S. Alberto (1149-1214) era nato a Castel Gualtieri (Parma), era stato Priore dei Canonici Regolari di S. Croce di Mortara, poi vescovo di Bobbio e di Vercelli (1185-1204; cfr. SAVIO, *Vescovi d'Italia*, I, 484-487), promosso Patriarca da Innocenzo III, fu ucciso a S. Giovanni d'Acri il 14 settembre 1214, da un frate ospitaliero, che era stato da lui rimproverato. Il suo culto è antico e molto esteso: cfr. *Enciclopedia ecclesiastica Vallardi*, I, 96.

(3) E. CAPRIOLI, *Dell' historie della città di Brescia, libri XIV con aggiunte di altri autori*, Venezia, MDCCXLIV, pag. 98, riportato dal p. Vaghi,

(4) GRADONICUS, *Brixia sacra*, pag. 308.

ghi ⁽⁵⁾ e da alcuni altri, appoggiato a testimonianze che noi non conosciamo, ha vagamente accennato a una prima venuta dei Carmelitani fra noi sul principio del sec. XIII, quasi contemporanea alla venuta dei Domenicani e dei Francescani (1218-1221), ma poi più esattamente soggiunge che il loro arrivo a Brescia avvenne sotto papa Clemente VI l'anno 1346.

Difatti la Bolla di Clemente VI data da Avignone il 18 agosto 1345 al Priore dei Carmelitani della Provincia Lombarda ⁽⁶⁾ afferma chiaramente che la iniziativa di fondare nella città di Brescia un nuovo convento carmelitano, del quale mancavano molte città lombarde, era partita dal nostro vescovo. il bolognese Balduino Lambertini della Cecca, che appena entrato in diocesi, volendo provvedere all'assistenza religiosa del quartiere più popolare e più abbandonato della città, aveva pensato di affidarlo ai Frati del Carmelo, allora molto fiorenti e attivi, e perciò aveva chiesto alla S. Sede le facoltà necessarie per iniziare la nuova fondazione, che fu ufficialmente da lui inaugurata il 16 marzo 1346.

Scrisse recentemente mons. Fè che « il vescovo nostro Lambertino chiamò e accolse in Brescia nel 1345 i frati di Monte Carmelo dell'antica osservanza, detti calzati, assegnando loro terreno e casa nel sito dove sorge il Carmine, cioè dove un secolo prima esistevano le mura cittadine della seconda cinta occidentale. Poco dopo i Carmelitani fabbricarono una parte del loro convento e la chiesa, ma sia per deficienza di mezzi o per altre ragioni che noi ignoriamo, la fabbrica andò molto a rilento in modo che alla metà del sec. seguente ancora non era finita » ⁽⁷⁾.

La fondazione di un convento per un Ordine religioso così antico e importante come era quello dei Carmelitani, in una città già ricca di monasteri, di conventi, di chiese, di confraternite e d'altri istituti religiosi, non si improvvisa ma deve avere avuto dei precedenti e una lontana preparazione che noi ignoriamo. Chi ha dato il fondo e i mezzi per costruire la chiesa e il convento? Perchè furono chiamati i Carmelitani, ordine fino allora quasi ignoto fra noi, e perchè essi vennero a piantare le loro tende nel cuore di quartieri popolari, come erano allora più di adesso quelli che fanno centro al Carmine, sul confine e a pochi passi dalle parrocchie di S. Faustino e di S. Giovanni?

Il vescovo Balduino Lambertini della Cecca, bolognese di origine, veniva dall'Oriente, e precisamente dall'isola di Cipro, dove era

(5) *Commentaria fratrum et sororum Ordinis Beatissimae M. V. de Monte Carmelo Congregationis Mantuanae, opus confectum studio et labore FR. CAROLI VAGHI de Parma*. Parmae, I. Rosati, MDCCXXV, in-4, pag. 239.

(6) Pubblicata dal VAGHI, o. c., pag. 397, per la prima volta, viene qui ristampata come documento fondamentale in appendice.

(7) FE' D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, II^a ediz. di P. GUERRINI (Brescia, 1927), pag. 400.

stato prima canonico cantore di Nicosia poi vescovo di Nemosia, nominato da Benedetto XII il 2 giugno 1337, da Clemente VI traslato il 3 novembre 1344 a Brescia, dove morì il 3 settembre 1349 ed è sepolto in un artistico sarcofago del Duomo vecchio (8).

In Oriente il Lambertini deve aver conosciuto e apprezzato l'attività religiosa dell'Ordine del Carmelo, che era, specialmente in Francia e nel Piemonte, in un rigoglioso sviluppo e andava espandendosi e conquistando tutta l'Europa. Venuto a Brescia quando vi era già iniziata una gravissima crisi di decadenza morale e religiosa, determinata dalle lotte politiche dei partiti, dalle alternative dei governi visconteo e scaligero che si contendevano il possesso della città e provincia, e dalla stessa crisi generale del periodo della schiavitù avignonese, che doveva fatalmente condurre a quella assai più grave e dolorosa dello Scisma occidentale, il vescovo Lambertini vide la necessità di affidare a una nuova casa religiosa veramente attiva ed edificante l'assistenza e la cura di un vasto quartiere popolare, costituito da casupole di legno e paglia, dove abitavano numerose famiglie di poveri operai, cenciaiuoli, soiari, confettori di pelli, scardazzatori e tessitori di lana, calzolari, infima plebe di malfamati quartieri che non riceveva più l'alimento spirituale dai pochi e ricchi monaci benedettini di S. Faustino nè dallo scarso e inoperoso clero della canonica agostiniana di S. Giovanni. poichè anche queste due parrocchie erano in piena decadenza e non davano alle anime quella cura che era invece riservata ai loro interessi economici e materiali. Nel borgo dell'Albera, intorno al Ponticello marmoreo del Garza e alle Beccarie vecchie, in un labirinto di vicoli e di tresande dai nomi popolari più bizzarri, fermentava la malavita anche per l'ignoranza e l'abbandono delle pratiche religiose più essenziali. Bisognava creare in questo quartiere un nuovo centro di rinascita religiosa, un nuovo focolare di pietà e di carità cristiana, gettare nuova luce di dottrina fra le tenebre dell'ignoranza, nuovi germi di bontà nel solco inquinato del vizio e del materialismo, bisognava redimere tante anime inconsapevoli e traviate anche per colpa di pastori indolenti o incapaci, e far di nuovo risplendere ad esse gli ideali della perfezione cristiana. Vennero chiamati i Carmelitani, che nel quartiere della Suburra bresciana dovevano completare l'opera di educazione religiosa e di attività caritativa esercitata dai Francescani nel quartiere di S. Nazzaro e dai Domenicani in quello di S. Lorenzo.

Così accanto al vecchio glorioso monastero di S. Faustino, che precipitava e si dissolveva nelle rovine della commendà, sorgeva il nuovo convento del Carmine, e all'opera ormai inattiva e superata dei

(8) GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pp. 307-312; EUBEL, *Hierarchia catholica M. Aevi*, I, 147 e 367. Era cappellano e familiare di Benedetto XII; il Gradenigo lo ritenne un antenato di papa Benedetto XIV allora regnante, e quindi dei Lambertini di Bologna.

Benedettini, che conservavano la parrocchia come un vecchio rudere, si sostituiva quella dei Carmelitani, fresca di nuove energie giovanili e di spirito veramente apostolico.

Essi non dovevano essere completamente ignoti nell'ambiente bresciano se già fino dal 1302 un tale Giovanni di Lovere aveva donato loro una casa a Trobiolo di Volciano, sulla Riviera del Garda, forse con l'intenzione di farne un ospizio, primo passo preliminare all'erezione di un convento ⁽⁹⁾.

Furono accolti con esultanza dal vescovo, dalle autorità civili e dal popolo, e mentre Giovanni e Luchino Visconti, che tenevano in quel tempo la signoria di Brescia pensavano a edificare nuove difese militari del castello e delle mura di cittadella per rendere più sicuro il loro dominio politico, i poveri frati Carmelitani si alloggiavano in una modesta casupola, presso la quale era una piccola e vecchia chiesa, probabilmente cappella o oratorio di una Disciplina locale, e nell'angusto desolato ambiente, povero come la stalla di Betlem, iniziarono il loro apostolato in mezzo a difficoltà di ogni genere. La prima grande prova del loro zelo deve essere stata la gravissima epidemia del 1348 *ex qua infinitae personae moriebantur*. I Carmelitani dimostrarono allora il loro coraggio e l'ardore della loro carità evangelica nell'assistenza degli appestati. Li troveremo più tardi, nella seconda metà del Quattrocento, cappellani del Lazzaretto di S. Bartolomeo, chiamati dal comune a dirigere quella triste casa del dolore e della morte durante altre epidemie non meno gravi e terribili. Era una sacra tradizione di abnegazione e di amore del prossimo che continuava nell'Ordine, sorto come una milizia ospitaliera durante le Crociate, come un Ordine di cappellani militari che prodigavano le loro cure all'assistenza dei soldati sui campi di battaglia, nelle ambulanze e negli ospedali.

La storia della loro attività benefica nella seconda metà del trecento è illuminata da un avvenimento straordinario. Il 26 maggio 1387, festa di Pentecoste, nel convento di Brescia si teneva il Capitolo generale dell'Ordine, al quale convenivano i rappresentanti dei conventi carmelitani di tutta la Chiesa sconvolta dai primi marosi della tragica bufera dello scisma occidentale.

Aveva forse promosso la solenne adunanza in questa sua patria il Padre Pietro Lodrini da Brescia che troviamo in quel tempo occupare fra i suoi confratelli posti eminenti di autorità. Anche l'Ordine del Carmelo, come tutti gli altri Ordini religiosi, gli istituti ecclesiastici, lo stesso popolo cristiano, era profondamente diviso fra le due « obbedienze », cioè fra i due papi Urbano VI e Clemente VII, che si contendevano la Sede apostolica ritenendosi ciascuno come papa legittimo e traendosi dietro la schiera dei propri aderenti, a cui elargivano

(9) Notizia raccolta dal Carmelitano Giambattista Gargantuo di Soncino e riferita dal P. VAGHI, o. c., pag. 356.

onori, proventi, uffici. Vi erano quindi due vescovi nella stessa diocesi, due parrochi nella stessa parrocchia, due beneficiati nello stesso beneficio, due superiori nella stessa carica o casa religiosa, e il dualismo spesso determinato da ambizioni e interessi personali, aumentava i contrasti e la confusione, con danni sempre più gravi per la disciplina ecclesiastica e per la vita religiosa del popolo che si trovava abbandonato e sbandato (10).

Il Capitolo generale del 1387, primo di una serie di altri Capitoli tenuti nel convento di Brescia, dimostra che il nostro convento, sebbene piccolo e povero, non era fra i meno importanti dell'Ordine, che lo considerò un punto di convergenza e di neutralità fra le diverse correnti in conflitto (11).

Alcune particolari notizie di carattere liturgico forniteci dal Vaghi, come la erezione di due altari in onore di S. Gottardo e di S. Onorio fatta nel 1395, la erogazione di vari legati di messe e di suffragi da parte di numerosi fedeli, la erezione di tombe gentilizie di nobili famiglie del quartiere, attestano che il convento continuava nella sua attività religiosa, e che la chiesa del Carmine, sebbene angusta, disadorna e cadente, era sempre frequentata dai fedeli dei dintorni.

Nel 1429, cessato lo scisma, ricomposta nell'unità se non in pace la Chiesa, passata Brescia dall'esoso e tirannico dominio visconteo al più mite e paterno regime della Repubblica di S. Marco, la comunità carmelitana riprese nuovo vigore e più ampio sviluppo. Il primo convento non era più sufficiente a contenerla, e la piccola vecchia chiesa conventuale minacciava rovina. Con slancio ardito si pensò alla fabbrica di una nuova chiesa e di un nuovo convento, e sacrificando i piccoli spazi di ortaglia e di giardino che circondavano la primitiva dimora, si gettarono le fondamenta dell'attuale chiesa e dell'attiguo magnifico chiostro, che pur sotto i successivi rimaneggiamenti e adattamenti rivelano il fascino di una eleganza rinascimentale, l'ampiezza e il decoro di un complesso di edifici veramente imponenti e monumentali.

Della chiesa fu architetto il cremonese Giorgio de Montesono, il quale è da ritenersi autore anche del convento, sorto certamente in parte con la chiesa stessa e in parte in seguito. Il 5 maggio 1429.

(10) Le condizioni religiose e sociali di quel tempo sono magistralmente descritte dal PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. I.

(11) Cfr. P. GUERRINI, Per la storia dell'Ordine Carmelitano a Brescia, in *Brixia Sacra*, X (1919), pp. 184-185, sulle indicazioni date dal WESSELS, *Acta Capitularia* (Roma 1914) degli anni 1318-1593. Contengono pure copiose e preziose notizie anche per Brescia e i Carmelitani bresciani G. B. LEZANA, *Annales Ordinis S. Mariae de Monte Carmeli* (Roma, 1656, quattro volumi in f.); V. A. ZARRABINI, *Serie storica dei Religiosi Carmelitani* (Venezia, 1779) per la Provincia Veneta soltanto; la *Biblioteca Carmelitana* del P. Cosma de Villiers (Orleans, 1752 in due volumi) recentemente ristampata dal P. Gabriele Wessels (Roma, 1927, in due voll.).

fešta dell'Ascensione, il vescovo Francesco Marerio, che risiedeva nel vicino monastero di S. Faustino perchè il palazzo vescovile era semidistutto e pericolante, accompagnato dal capitolo della cattedrale, da tutto il clero della città, dalle autorità civili del governo veneto e del comune, e da una immensa folla di popolo plaudente procedeva alla benedizione e alla posa della prima pietra della nuova chiesa sotto il titolo dell'Annunciazione di M. V. presente l'architetto ed essendo Priore del convento Fra Antonio da Pontevico, che più tardi, nel 1461, darà testimonianza di questo e di altri importanti avvenimenti in un prezioso processo, insieme col cancelliere della città Francesco Malvezzi ⁽¹²⁾.

L'ardita impresa affrontata dai Carmelitani in tempi difficili dimostra che la loro opera era largamente apprezzata e aiutata, che alta e profonda era la stima che circondava la fiorente comunità, sia da parte delle autorità come del popolo, che dovevano dare gli ingenti mezzi finanziari necessari per la costruzione di un complesso di edifici così imponente.

Nell'aiutare la fabbrica si distinse sempre il comune di Brescia con frequenti erogazioni in danaro, con donazioni di materiale, con appoggio di raccomandazioni presso il governo veneto e la S. Sede. Ogni anno, nella vigilia della festa dell'Annunciazione, il comune compiva la solenne *oblatio*; le autorità comunali, precedute dalle Corporazioni di arti e mestieri coi gonfaloni, si recavano in processione al Carmine per i primi Vespri della festa, presentando al Priore copiose offerte di cera, incenso e danaro, come testimonianza della riconoscenza cittadina verso i Carmelitani e come contributo comunale alla fabbrica della nuova chiesa, che doveva essere *maior et pulchrior* di quella antica ⁽¹³⁾.

L'ampio edificio a tre navate, con numerose cappelle sul fianco destro, malgrado le trasformazioni barocche interne, si presenta imponente e conserva all'esterno i caratteri del suo suggestivo stile lombardo. La navata centrale, che si chiude nello sfondo di un vasto coro e presbitero, è riuscita troppo stretta rispetto alla sua lunghezza, e

(12) Cfr. P. GUERRINI, *Iscrizioni delle Chiese di Brescia*, Vol. I

(13) Sono degne di rilievo le considerazioni religiose fatte nella deliberazione consigliare del 21 marzo 1438 (Prov. 1438, f. 20):

«Praefati domini Consilarii Audita propositione sapienter facta per prefatum dominum potestatem effectualiter continentem quod ut informatum erat, solita erat fieri oblatio cum solemnibus processione per dd. Rectores et totum Populum, videlicet cum collegiis et Paraticis civitatis Brixie, cum eorum Paliis et confanonis, a palatio ipsius d. potestatis ad ecclesiam Carmelitarum in die Annunciationis Beatissime Virginis Marie, cuius festum celebrabitur die 25 presentis mensis, et ulterius per Comitatem offerebantur libre quinquaginta planet, et ideo considerando quod hic est solemnior dies qui sit in toto anno, et omni veneratione dignior, quoniam in ipso die deus Incarnatus est, et Verbum caro factum est, et deus factus est homo, ut homines deos faceret, et pro honore illius Beatis-

l'architetto o il costruttore non badò troppo per il sottile alla ripartizione delle distanze fra una colonna e l'altra, che riuscirono fra loro sensibilmente differenti. La sproporzione venne resa meno evidente quando nella prima metà del seicento al primitivo soffitto a capriate e travi scoperte, dipinto in affresco dai migliori artisti bresciani del Quattrocento, venne sostituita la pesante volta attuale, che il famoso nostro pittore prospettico Tomaso Sandrino ornò coi mirabili e insuperabili artifici del suo pennello, toccando in quest'opera l'apice della sua genialità inventiva ⁽¹⁴⁾.

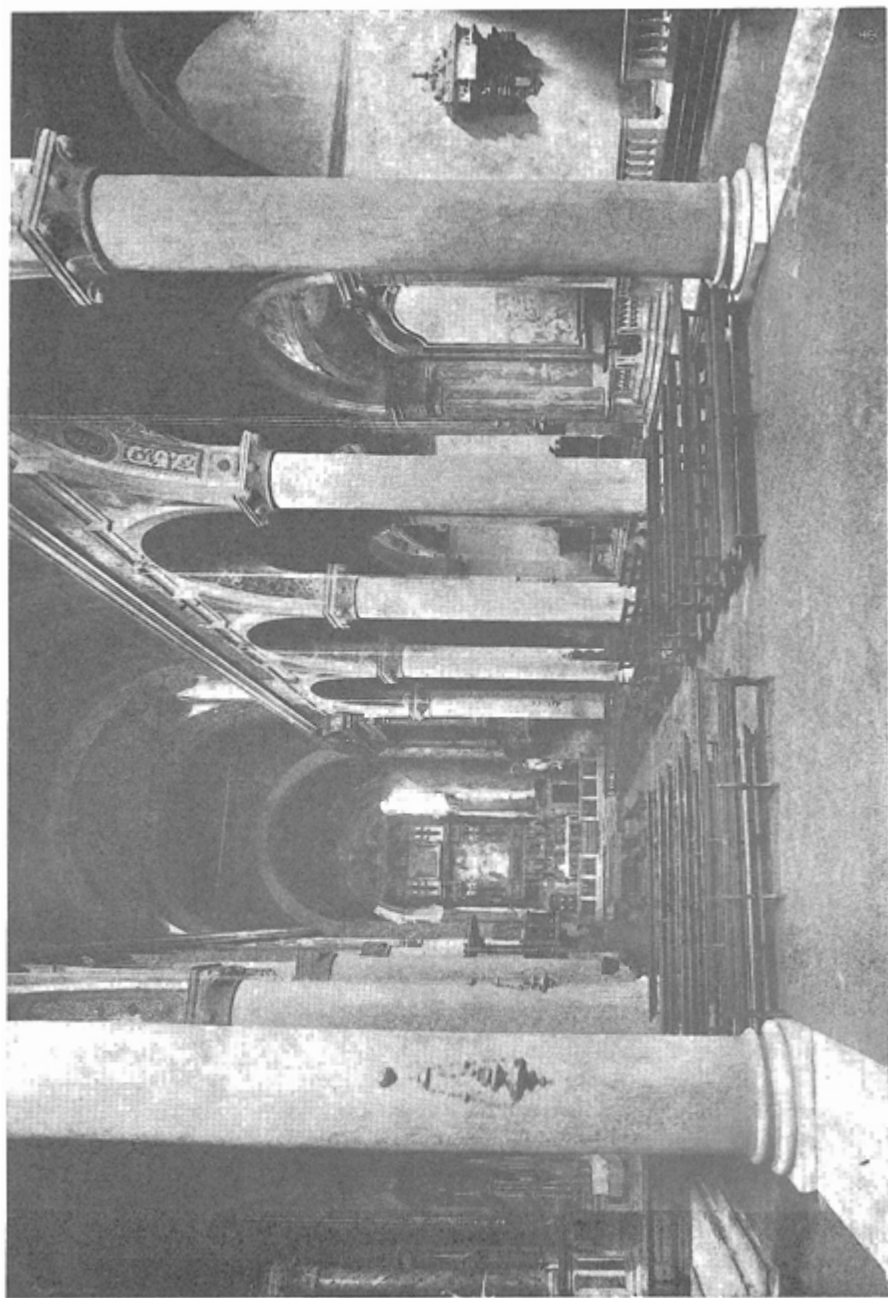
La costruzione ingente della chiesa e del convento subì molte e lunghe soste durante un periodo di cinquant'anni, per cause varie, principalmente per le tristi vicende politico-militari che sconvolsero Brescia fino alla pace di Lodi del 1451. Seguendo le Provvizioni e le deliberazioni della amministrazione comunale della città si possono documentare quasi anno per anno le alterne vicende di questa lunga interminabile fabbrica, che interessava la cittadinanza ⁽¹⁵⁾. I poveri Carmelitani ne erano sfiduciati, tanto che nel 1435, essendo rimasto vuoto il convento di S. Pietro in Oliveto per la morte dell'ultimo preposto Barbisoni, avevano chiesto invano di portarvi i loro penati, primo inutile tentativo che doveva riuscire con successo soltanto due secoli dopo per i Carmelitani Scalzi.

Questo disagio di lunga attesa, accentuato dalle anormali condizioni dei tempi burrascosi, agitati dalle lotte politiche dei due partiti

simae Virginis Mariae quae sola est digna esse. Illa qua deus et in qua carnem seu nostram humanitatem assumeret, et tam admirabilis et utilis unio fieret etc., consulebat hortabatur quod talis solemnitas omnino fieret et magis sollemnis quae fieri possit, et quia vidit edificari, et construi unam magnam ecclesiam ad honorem Beatissimae Virginis Mariae in loco monasterii Carmelitarum, et super ea consulebat, et hortabatur cives ut vellent etiam juxta solitum offerre de denariis Comunitatis libras L. et etiam in majori quantitate si videbatur in subsidium dicte ecclesie, ut Beatissima Virgo causam habeat intercedendi pro civitate hac Brixie etc. Et scientes vere esse narrata per magnificum dominum potestatem antedictum, et cupidi semper ea facere quae dei honorem inspicunt ac eius Beatissime Matris Mariae etc. unanimiter et concorditer providerunt, et ordinaverunt quod prefata solemnitas cum processione ordinata et solita fiat, et devote celebretur, cum omnibus Collegijs atque Paraticis et eorum paliis, et confanonis, et oblationibus, ac cereis decentibus, quae se congregent in palatio magnifici domini potestatis Brixie et inde procedant per viam pallate, et cum didascalibus (Scuole) et disciplinis omnibus Brixie, et cum pinferis et tubis, et amenis sonitibus campanarum, et quod per comunitatem offerantur libre quinquaginta planet in suffragium fabricae antedictae quae ponantur in uno cereo, qui offerantur per manus magnifici domini potestatis ut beatissima Virgo Maria quae est peccantium advocata dignetur intercedere pro Populo Brixiensti multis peccatis gravato etc. ».

(14) Cfr. A. MORASSI, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità in Italia*. Brescia (Roma, 1929) pagg. 88-115, descrizione e bibliografia relativa.

(15) Prov. 1434, f. 227, del giorno 8 agosto: « Prefati D. Consiliari cupidi quod ecclesia dive S. Marie de monte Carmello civitatis Brixie incoata ad honorem prefato Beatissime domine nostre fine laudabili terminetur et considerantes quemdam Magistrum Natalem de Venetiis venerabilem sacerdotem sacre theologie



BRESCIA - Interno della chiesa del Carmine



BRESCIA - Altare della Madonna delle Brine nella Chiesa del Carmine

veneto e visconteo, dalle conseguenze economiche e morali delle continue operazioni militari che hanno preceduto e seguito il famoso assedio del 1438, aveva influito sinistramente sulla disciplina della comunità carmelitana di Brescia, come in generale sulle altre comunità religiose, già scosse dalla precedente anarchia dello Scisma. Costretti a vivere in ambienti provvisori e insufficienti, forse anche in case private ⁽¹⁶⁾, sbandati frequentemente in lontani rifugi di fortuna per salvarsi dai pericoli delle guerre, privi dell'aiuto morale della vita liturgica e della disciplina claustrale, molti frati, non tutti, avevano rallentato il freno dell'osservanza della regola, abbandonando l'austerità e la esemplarità della vita religiosa, e richiamando sulla loro condotta niente affatto esemplare perfino le aspre rampogne del comune, il quale fino dal 1446 pensava di affidare il convento del Carmine alla fiorente ed edificante Congregazione di Mantova, che conservavasi fedele alla rigida osservanza della regola primitiva, malgrado le deroghe e le mitigazioni che papa Eugenio IV vi aveva apportato nel 1431, con Bolla che sanzionava *de jure* un deplorabile e generale lassismo *de facto* ⁽¹⁷⁾.

doctorem venisse Brixiam a Concilio quod celebratur in Basilia et quod est amicissimus beatissimi domini pape, providetur et ordinatur quod per manus ipsius quando iverit ad prefatum dominum papam qui residet Florentie supplicet parte comunitatis ad pedes domini pape ut ad honorem dei omnipotentis et beatissime virginis matris eius dignetur concedere aliquam indulgentiam beneficientibus et elemosinas largientibus fabrice antedictae, et imposuerunt mihi Francisco (Malvezzi) Cancellario ut parte Communitatis notare debeam litteras directivas summo pontifici petentes ut supra. Item ordinatur quod magn. D. Potestas rogetur ut etiam scribere velit domino pape super hac materia contemplatione comunitatis. Que omnia dicta fuerunt prefato d. potestati et multum ei placuit et etiam parte sui scribi fecit domino pape multum stricte. Imposuerunt etiam prefati domini Consiliarii Antonio de Vachis et mihi Francisco Cancellario ut parte Communitatis rogare debeamus Reverendissimum D. Episcopum Brixiae, qui nuper venit de Concilio Basileae et immediate ire intendit ad d. papam ut etiam ipse intercedere velit una cum prefato D. Natale coram d. papa pro dicta indulgentia obtinenda».

Era Vescovo il romano Francesco dei conti di Marerio, eletto da Martino V nel 1418; inopportuna aveva creato amministratore della mensa vescovile il fratello Filippo che gli procurò gravissime noie, onde da Papa Eugenio IV, anche per ragioni politiche da parte della Repubblica veneta che voleva Vescovi veneti ligi ed ossequienti, venne traslato alla sede di Montefiascone e Corneto (21 marzo 1442).

(16) Il comune deliberava (Prov. 6 aprile 1442) di chiedere al Papa una indulgenza: «Item providetur et ordinatur quod fiat commissio Magn. d. Francisco de Crema qui vadit Florentiam pro facto episcopatus, ut parte comunitatis supplicet d. d. pape ut attento quod incohata est grandis et solemnis ecclesia ad onorem beatissime Virginis de monte Carmelo et quod fratres Carmelitani non habent monasterium nec claustrum aut alia necessaria religioni, et quod in novitatibus noviter perpetratis multa mala et peccata fuerunt, dignetur concedere plenariam indulgentiam poenae et culpa cuilibet porrigenti manus adiutrices fabrice dictae ecclesie Carmelitarum».

(17) Il 13 giugno 1446 il Consiglio comunale *unanimiter et concorditer* de-

La Congregazione di Mantova rappresenta nella storia dell'Ordine Carmelitano quello che rappresentano la Congregazione di S. Giustina di Padova nell'Ordine Benedettino, l'Osservanza di S. Bernardino da Siena nell'Ordine Francescano, la Congregazione di S. Marco di Firenze nell'Ordine Domenicano, varie altre Congregazioni toscane, venete e lombarde nell'Ordine Agostiniano: unioni di varie comunità che opponendosi alla corrente generale del rilassamento della vita religiosa si mantenevano fedeli allo spirito e alla stretta osservanza delle loro regole, e nella esemplarità della condotta tenevano alto il prestigio della religione in mezzo al popolo; monasteri e conventi non devastati dalla mondanità e dalla corruzione, ma vere oasi di santità, di carità, di spiritualità in un'epoca di grande decadenza di ogni valore morale, centri di vera preriforma cattolica assai prima che la falsa riforma protestante prendesse pretesto anche dalla corruzione ecclesiastica per lanciare i suoi strali velenosi contro l'unità della Chiesa e il Papato.

Alla Congregazione di Mantova ricorreva nuovamente il comune nel 1457 per risanare il convento di Brescia, e papa Pio II, l'umanista Piccolomini, che a Mantova aveva adunato un Concilio per organizzare la crociata contro i Turchi, con suo Breve del 20 Dicembre 1458 indirizzato al nostro vescovo Bartolomeo Malipiero, accogliendo le ripetute istanze del comune e del vescovo stesso, gli dava ampie facoltà di procedere alla epurazione della comunità carmelitana di Brescia e di richiamarla a nuova vigorosa floridezza con altri elementi di vita esemplare, che furono dati dalla Congregazione mantovana per accordi intervenuti fra il Priore Generale dell'Ordine B. Giovanni Soareth (1420-1471), il Vicario Generale di Mantova Maestro Giovanni de Fonte e il nostro vescovo.

A preparare la riforma, cioè la eliminazione dei frati indegni e incorreggibili e la fusione degli elementi nuovi coi pochi degni, venne mandato un santo e dottissimo Carmelitano francese, Guglielmo o Gui-

liberava « quod per litteras speciales supplicetur d. d. Fratribus de ordine Carmelitarum qui habitant Mantuae et sunt de observantia et honeste ac optime vite quod pro honore Dei et semper Virginis Marie velint venire Brixiam et acceptare ecclesiam et monasterium Carmelitarum Brixiae illudque bonis fratribus de observantia fulcire, eos quoque avisare quod in ipso conventu comperient duos bonos fratres antiquiores honeste vite, qui eos libenter acceptabunt, et quod sunt totum continens dicti conventus, et quod semper optaverunt quod in dicto conventus forent boni fratres, quodque etiam tota illa vicinia proxima carmelitis antefactis illos libenter videbit et tractabit ».

Un mese dopo, il 13 luglio 1446, il Consiglio ritornava alla carica rivolgendosi al Generale dei Carmelitani:

« Item providetur et ordinetur quod parte comunitatis supplicetur R. D. Generali ordinis Carmelitarum ut pro honore dei omnipotentis et beatissime Virginis Marie omnino velit concedere comunitati Brixie quod possit ponere conventum Carmelitarum Brixie in manibus fratrum de observantia, aut ipse provideat quod in eo sint fratres de observantia, quia isti sunt inhonesti ».

gone Ferrero, uno degli iniziatori e primi superiori della Congregazione di Mantova. Egli con molto tatto condusse una vasta inchiesta, espulse inesorabilmente i più refrattari, ammonì paternamente i meno scorretti, e alla nuova comunità, ringiovanita con le reclute venute dal vivaio di Mantova, diede due superiori bresciani, cospicui per i natali, per dottrina, prudenza, pietà e zelo, il P. Angelo Caprioli e il P. Giuliano Penna, che al convento della loro patria dedicarono poi cure assidue per ripristinarvi la disciplina e per completare la fabbrica della chiesa e del convento.

Il Priore P. Angelo Caprioli col suo prestigio personale e con le larghe aderenze della sua nobile famiglia (ricordiamo che nella chiesa del Carmine ha la sua tomba lo storico Elia Caprioli) si rese assai benemerito del nostro Carmine, sia dal lato morale e religioso come da quello economico e artistico. Ottenne dal comune e da privati cospicue erogazioni per le fabbriche in corso, diede grande impulso e procurò una sede propria nel 1460 alla Disciplina o Congregazione del Carmine, di cui aveva dettato la regola nel 1453 fra Giovanello da Capriolo ⁽¹⁸⁾, ottenne dal vescovo Malipiero nel 1461 il luogo di Santa Margherita sul monte della Maddalena per farne un sicuro rifugio durante le guerre e le frequenti epidemie, e una casa di diporto e di cura climatica per i frati durante i mesi più caldi e nelle vacanze ⁽¹⁹⁾, riorganizzò le questue in diocesi contestando ai Serviti di S. Alessandro l'uso del titolo dell'Annunciata, che venne confermato esclusivamente ai Carmelitani, diede nuovo impulso al culto, specialmente con la celebrazione più solenne della festa titolare dell'Annunciazione, che, cadendo sempre in Quaresima e spesso nella Settimana santa o nell'ottava di Pasqua, venne fissata, quanto alla celebrazione esteriore, al lunedì e martedì dopo la Domenica in Albis, dando così origine al solenne Triduo della Madonna delle Brine, che costituisce ancora la festa principale e più popolare della chiesa del Carmine, con carattere di festa cittadina.

A questa festa va indissolubilmente unito il ricordo di un altro grande Carmelitano concittadino. Fra Cristoforo Martinoni, che era stato eletto successore del B. Soreth come Priore Generale dell'Ordine direttamente da papa Sisto IV con Breve del 27 gennaio 1472 su designazione del Card. Destouville Protettore dei Carmelitani. Il Marti-

(18) Cfr. il testo in appendice.

(19) Il 6 giugno 1461 il vescovo Bartolomeo Malipiero, che si dimostrò sempre benevolo coi Carmelitani, concesse ad essi l'eremitaggio di S. Margherita sul Monte. Degno (la Margherita dei Ronchi) e il 31 luglio seguente il chierico Lorenzo di Pietro di Pavia ne diede il possesso a nome del vescovo al Vicario Gen. della Congregazione di Mantova dott. Fra Guglielmo de Fonte. Lo scopo espresso negli atti è quello di dare ai frati un luogo suburbano di diporto e villeggiatura. Più tardi alla Margherita, più lontana, si aggiunse anche il monte di S. Croce più vicino, dove i Carmelitani edificarono una bella chiesa, di cui restano avanzi nella parte rustica della villa Faini.

noni era allora a Roma come Procuratore Generale presso la Curia pontificia, l'ufficio più alto dopo quello del Generale, quindi la personalità più eminente. Egli era stato prima Provinciale di Terra Santa, e dall'Oriente aveva portato con sè, insieme con molte reliquie preziose, una icona bizantina della Madonna dipinta su tavola di cedro da ignoto pittore del dugento. Nel 1473 donò quella icona e quelle reliquie alla nostra e sua chiesa del Carmine, dove quell'immagine è ancora circondata da una grande venerazione popolare sotto il nome di *Madonna delle Brine*, onorata e invocata all'inizio della primavera come celeste propiziazione ai frutti della terra che stanno germinando.

Divenuto supremo moderatore dell'Ordine Carmelitano il Martinoni, che godeva della stima e dell'amicizia di papa Sisto IV, ne seppe largamente approfittare a vantaggio dei suoi confratelli dando una nuova sistemazione alle provincie secondo i confini politici e raccogliendo in un *corpus* confermato da Sisto IV tutti i privilegi concessi all'Ordine Carmelitano, che egli governò saggiamente per dieci anni, destreggiandosi con grande prudenza fra le opposte correnti e cercando con ogni mezzo di sollevarne lo spirito e la disciplina. Il Martinoni morì in Roma l'anno 1481 quasi alla vigilia, si crede, di essere onorato della porpora cardinalizia, e fu sepolto nella basilica di S. Martino ai Monti dove esisteva questa concisa epigrafe elogiativa: *Hic iacet frater Christophorus totius Ordinis Carmelitarum generalis, qui privilegia dicti Ordinis sua virtute confecit, eaque a Sixto IV Pontifice Maximo approbari fecit. Rexit Ordinem annos decem obiitque anno MCCCCLXXXI* ⁽²⁰⁾.

Il Generale Martinoni, non senza forti opposizioni, sottopose i conventi bresciani e bergamaschi alla giurisdizione della Provincia Veneta, sottraendo quindi il nostro convento e quelli di S. Felice di Scovolo e di S. Quirico di Moscoline, da poco tempo fondati, alla giurisdizione di Mantova, troppo ligia al regime e alla politica dei Gonzaga, non sempre in buoni rapporti con Venezia.

La draconiana disposizione del Generale, determinata da contingenze politiche ma anche dalle opposte tendenze interne di disciplina fra conventuali e osservanti, che erano allora vive in ogni Ordine religioso, suscitò la aperta e vivace opposizione del bresciano P. Giuliano Penna, che della Congregazione Mantovana era uno degli esponenti più in vista, e della stretta osservanza della regola antica uno dei fautori più rigidi. Egli si oppose a viso aperto al suo concittadino e superiore, e ne fu punito nel Capitolo Generale del 1478 con la privazione di ogni ufficio, lui che era stato Vicario Generale della Con-

(20) Cfr. O. ROSSI, *Elogi historic di Bresciani illustri* pp. 182-183; V. PERONI, *Biblioteca Bresciana* II, 225, dice che lasciò molte lettere latine e trattati di filosofia e teologia che si conservavano inediti a Roma nella biblioteca di S. Martino ai Monti.

gregazione Mantovana! Morto però il Martinoni nel 1481 il ribelle ma austero P. Giuliano, appoggiandosi perfino sulle autorità civili del comune di Brescia e del Senato di Venezia ottenne di poter riunire di nuovo i conventi bresciani del Carmine alla sua Congregazione mantovana, salvandoli da sicura rovina disciplinare.

Furono allora ripristinati fra Brescia e Mantova i cordiali rapporti di amicizia e di vicinanza nello spirito della concordia e della esemplare osservanza, e il Carmine di Brescia ebbe l'onore di ospitare in quel tempo il B. Battista Spagnoli, detto *il Mantovano*, l'umanista illustre celebrato da Erasmo come il Virgilio cristiano del Rinascimento, il carmelitano piissimo e dotto, il quale dimorando a Brescia ebbe modo di allacciare soavi rapporti di amicizia coi migliori rappresentanti della cultura bresciana di quel tempo ⁽²¹⁾.

Nella Pentecoste del 1478 il Generale Martinoni convocò nuovamente il Capitolo generale dell'Ordine nel convento di Brescia, dove egli aveva iniziato la sua vita religiosa e aveva formato la sua personalità carmelitana negli studi severi e nella pietà profonda. Questa suprema assise, alla quale parteciparono cinquecento Carmelitani di ogni nazione d'Europa, durò otto giorni, dal 5 al 12 maggio, e viene considerata una delle più importanti per la storia e l'organizzazione dell'Ordine del Carmelo, soprattutto in rapporto agli studi superiori universitari di teologia, filosofia, diritto e ascetica, nei quali anche i Carmelitani non meno degli altri Ordini religiosi, brillavano con elementi di primo piano.

Gli *Acta* ricordano fra gli studenti o dottori *honoris causa*, oltre il Martinoni famosissimo teologo, i frati bresciani Francesco dei conti Medici di Gavardo, laureato alla Sorbona di Parigi, Battista Buccellini e Raffaello de Rosis, ambedue nobili bresciani, il dottissimo Fra Stefano Conforti Vicario Generale e Visitatore della Germania, intimo amico del B. Battista Mantovano.

Il comune di Brescia sostenne con liberalità tutte le spese di questo Capitolo, il quale, per riconoscenza, ordinò che le due feste bresciane dei Santi Faustino e Giovita (15 febbraio) e di S. Onorio (24 aprile) fossero celebrate in tutti i conventi della Lombardia con rito doppio ⁽²²⁾.

(21) Il B. Battista Spagnoli (1436-1516) detto *il Mantovano*, era figlio di una Maggi bresciana; scrisse molti elegantissimi poemi di ispirazione cristiana, che non trovarono per questo le simpatie dell'astioso critico Ginguenè (*Biografia Universale* III, 457).

Visse vari anni a Brescia in questo convento il celebre archeologo Fra Michele Ferrarini di Reggio E. e dedicò alla nostra città la sua raccolta delle iscrizioni romane di tutta Italia (v. T. MOMMSEN nella prefazione alle *Inscriptiones urbis et agri brixiani*). Fu grande amico dello storico Elia Capriolo e di molti altri letterati bresciani di quell'aurea età, che avevano nel convento del Carmine i loro frequenti convegni.

(22) Gli atti relativi sono editi dal Wessels. Nelle Provvisioni del comune

La chiesa del Carmine fu mèta di un continuo pellegrinaggio per lucrare copiose straordinarie indulgenze concesse per la circostanza e le ingenti somme di danaro raccolte servirono poi a completare il grandioso e bellissimo chiostro maggiore del convento già affrescato dal pittore carmelitano Giov. Maria da Brescia ma ora deturpato con la chiusura di tutte o quasi tutte le arcate del portico inferiore e del loggiato superiore, con la scialba imbiancatura di tutte le pareti, ridotto come è da tempo a sede di scuole pubbliche.

Poco dopo quel Capitolo, nel luglio 1478, scoppiò in Brescia la famosa terribile peste influenzale che è stata così vivacemente descritta dal notaio Giacomo Melga nella sua cronaca del tempo ⁽²³⁾ e che durò quasi un anno con una mortalità spaventosa. In quella circostanza i Carmelitani fecero onore alle loro tradizioni ospitaliere e caritative. Fra Tommaso da Brescia con alcuni altri ardimentosi compagni si chiuse nel Lazzaretto di S. Bartolomeo dedicandosi con grande abnegazione all'assistenza religiosa e al conforto degli appestati, meritandosi un solenne encomio e larghi compensi dal comune a nome della cittadinanza, ammirata dell'eroismo di questi frati, i quali coi Domenicani e pochi altri erano rimasti sulla breccia durante la terribile bufera.

Il decennio di governo del Generale Martinoni ha segnato una espansione dell'Ordine Carmelitano anche nella nostra provincia con la fondazione di nuovi conventi rurali, di cui rimangono memorie e monumenti.

I conventi carmelitani fondati intorno a quel tempo sono quelli di S. Felice di Scovolo, di S. Quirico di Moscoline, di Gottolengo, di Pontoglio, di Desenzano, di Salò, e il convento delle Carmelitane di S. Girolamo in Brescia. Dei primi tre restano le chiese monumentali, degli altri soltanto le memorie, e i chiostri trasformati in istituti di beneficenza o in caserme ⁽²⁴⁾.

Il Carmine di S. Felice venne eretto nel 1452 in posizione incantevole sul lago di Garda e servì di noviziato e di studentato. Vicino e quasi contemporaneo fu il Carmine di S. Quirico fra Moscoline e Puegnago, in una conca verde isolata e un po' desolata, tranquilla e solitaria, adatta alla contemplazione mistica. Nel 1478 il Martinoni ottenne dalla Curia vescovile l'unione della montana parrocchia di S. Apollonio all'estremità della valle di Lumezzane con intenzione di erigervi un altro convento, che poi — non sappiamo per quali ragioni — non venne fondato. Venne invece iniziato nello stesso anno 1478 il convento di S. Girolamo di Gottolengo, nella casa lasciata a

di Brescia sono copiose le deliberazioni prese per questa grande adunata internazionale dell'Ordine, che attirò su Brescia l'attenzione del mondo ecclesiastico.

(23) Cfr. *Le cronache bresciane inedite* I.

(24) Ne diamo alcuni cenni in appendice.

questo scopo dall'orefice Lodovico da Fontanella nel borgo Redone; ora è sede dell'Ospedale civile e la bella chiesa è sussidiaria della parrocchiale. Sono di epoca poco posteriore i due conventi di Pontoglio e di Desenzano, di cui non si conosce esattamente la data di fondazione; il primo è completamente distrutto, il secondo convertito nel teatro comunale. Nel 1486 fu inaugurato il convento delle Carmelitane di Brescia, già ideato e approvato fino dal 1452, promosso e fondato da una nobile Olmo, dal 1810 convertito in caserma. Nel 1526 anche Salò ebbe il suo convento carmelitano appena fuori della porta settentrionale, fondato e dotato dalla ricca famiglia dei mercanti Rovello, che vi ebbero le loro tombe gentilizie.

Oltre le chiese, già ricche di decorazioni pittoriche e di opere d'arte che confermano nei Carmelitani una tradizione di buon gusto estetico e di signorilità liturgica, oltre i chiostri profanati e le memorie storiche, restano di questi piccoli centri di vita carmelitana le irradiazioni e tradizioni di pietà e di culto; caratteristiche le sagre della Madonna del Carmine a S. Felice di Scovolo, a Gottolengo, a Pontoglio, a S. Quirico di Moscoline, imponente e commovente la processione votiva che la popolazione di Fasano compie ogni anno, da tanti anni, alla chiesa del Carmine di Salò nella festa del 16 luglio, percorrendo i cinque Km. di viaggio in continue salmodie e litanie di penitenza. Diffuso da frati carmelitani locali, il culto della Madonna sotto il titolo del Carmelo, come a Pezzaze, Borgo Poncarale, Livemmo. ecc. Singolare il culto di S. Alberto, come nella chiesa campestre della SS. Trinità a Palazzolo, a Castelvovati, a Pontoglio con la benedizione e l'uso dell'acqua, ritenuta salutare antidoto contro la malaria, l'artrite e le altre malattie delle zone paludose. Sono tradizioni sacre e popolari che riecheggiano nei tempi le lontane origini del buon ceppo carmelitano, che fioriva anche fra noi in epoche che sembravano sorde a ogni richiamo di vita spirituale ed erano invece esuberanti di religiosità, ricche di aspirazioni mistiche e di corrispondenza a ogni cenno di purificazione e di elevazione.

In quell'epoca di fervore e di attività caritativa anche il Carmine aveva un posto di preminenza ed era un centro di simpatiche iniziative e manifestazioni religiose, artistiche, culturali e benefiche.

La storia dell'arte ricorda il pittore Fra Girolamo da Brescia, un *foppesco* che lavorava a Firenze sulla fine del Quattrocento e di cui esiste l'unica opera firmata nella piacoteca di Savona; ricorda fra Giovanni Maria da Brescia, grande artista di attività poliedrica, orefice, incisore in legno e in rame, niellista, pittore, che intorno al 1500 aveva decorato i chiostri del suo convento dipingendo a fresco i fasti dei profeti Elia ed Eliseo, opere vandalicamente imbiancate ma che esistono forse ancora sotto i vari strati di calce che le hanno coperte; ricorda pure l'incisore e niellista Giovanni Antonio da Brescia, probabilmente fratello e confratello di Giovanni Maria, misteriosa figura di artigiano accuratissimo e geniale, forse orefice e della corpo-

razione, che nella chiesa del Carmine aveva la sua sede religiosa nella cappella di S. Eligio o S. Alò, protettore degli orefici (25);

Fiorivano le Discipline o Scuole della Madonna del Carmelo, ricche di valori morali nel mantenere vivo il culto della concordia, della solidarietà, dello spirito cristiano, della mutua assistenza fra le classi sociali in vita e in morte.

Oltre la Disciplina antica e sempre florida, e il Paratiko o Corporazione degli Orefici, vi era al Carmine, fiorentissima, la Confraternita dei Putti, o celibi, che vi iniziò sul principio del settecento la solenissima funzione del Sacro Triduo per i defunti (26).

Il culto dei morti era curato in modo particolare dai Carmelitani, che nelle indulgenze dello Scapolare avevano un insigne e singolare privilegio di grazie da applicare alle anime dei defunti. Questo culto così vivo e sentito come espressione di compassione umana e di speranze cristiane, è testimoniato dai numerosi e cospicui legati di messe e di anniversari fatti a tutte le chiese conventuali e dalle numerose tombe particolari e gentilizie che in esse esistevano. Nel Carmine di Brescia avevano i loro sepolcri gli Averoldi, i Paitoni, gli Ugoni, i Medici di Gavardo, i Mazzola, i Montini, i Fenaroli, i Metelli, i Cattaneo, i Feroldi, i Lechi, i Tosio, i Martinengo e i Campana di Erbusco, i Lana de' Terzi, i Marini, i Longhena, i Clusoni, i Caprioli, i Buccelleni, i Bailo di Sarezzo, cioè le famiglie più cospicue della nobiltà e della borghesia industriale bresciana, oltre le tombe comuni delle varie associazioni che avevano in quella chiesa la loro sede sociale, e che costituivano una vasta e fedele clientela spirituale di uomini e donne di ogni ceto.

Nei vari conventi, specialmente in quello centrale di Brescia, sede dello studentato provinciale, erano in onore gli studi e la cultura, l'amore delle lettere, il culto delle scienze sacre e profane, specialmente della filosofia, della teologia, dell'ascetica e della mistica, della S. Scrittura e del Diritto canonico, vastissimo campo di cultura ecclesiastica superiore nel quale anche il Carmine di Brescia può vantare dei campioni, laureati nelle più famose Università di Parigi, di Bologna, di Padova, come un Francesco de' Medici, commentatore di Bacone, un Angelo Caprioli, un Giuliano da Brescia, un Andrea Targhetta di Gottolengo, un Angelo Coradelli, un Angelo Ducco, un Alberto Draghi, un Cristoforo Martinoni, un Pietro Nassino, i due Garzoni e molti altri, di cui parlano il Rossi, il Peroni, il Gussago, il Valentini e i vari dizionari bio-bibliografici degli scrittori nostri e dell'Ordine carmelitano (27).

Il p. Alberto Draghi, Accademico Errante († Brescia 1626) in-

(25) S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani* pp. 65-71.

(26) Cfr. P. GUERRINI, *Le origini dei Sacri Tridui*, in *Brixia Sacra* a. X (1919) pp. 32-35.

(27) Gli scrittori carmelitani bresciani sono numerosi e avranno il loro po-

gegno poliedrico, filosofo, poeta, oratore e insegnante di valore, fu chiamato dalla città alla direzione del pubblico ginnasio e vi insegnò con plauso lettere latine e greche. Curò nel nostro convento la raccolta di una grande e preziosa libreria, alla quale legò la sua ricca biblioteca personale a vantaggio degli studi e dei giovani studenti dell'Ordine, fra i quali fu poi istituita un'Accademia interna sotto la protezione del carmelitano S. Andrea Corsini (1302-1373) canonizzato da Urbano VIII nel 1629 ⁽²⁸⁾. Di questa accademia carmelitana bresciana, completamente ignorata, abbiamo rarissimi ma notevoli saggi alle stampe, che rivelano come anche nella delirante vacuità del seicento, fossero organizzate le scuole superiori dell'Ordine, e come fosse tenuta viva la fiaccola della scienza e una tenace tradizione letteraria in questo istituto religioso, che per la sua costituzione ascetica e contemplativa sembrerebbe alieno dalle vanità della retorica.

Un epilogo illustre di questa tradizione fu nella seconda metà del settecento il famoso P. Pierluigi Grossi, Oratore di fama nazionale, teologo insigne ed equilibrato in mezzo all'ardente polemica gianse-nista, poeta serio e bernesco di facile vena, è più noto e famigerato per le buffonerie scurrili e le facezie grossolane e irriverenti delle sue *Rime piacevoli di un lombardo*, messe all'Indice ma diffuse in molteplici edizioni popolari. Questo libro di versi leggeri, che mescolano insieme il sacro e il profano e applicano in modo sconveniente le parole del testo sacro ai casi più ridicoli della vita facendo diventare satira le frasi e le parole della Sacra Scrittura, non è certamente un saggio di serietà monastica e di austerità carmelitana, ma non è tutto il P. Grossi; il quale se ebbe un originale ed esuberante temperamento canzonatorio e una naturale e spontanea inclinazione all'ironia e alla satira, fu però un religioso di vita specchiata ed esemplare, che dai principali pulpiti delle chiese d'Italia, come nelle cappelle delle corti, seppe far sentire con plauso la parola di Dio, e nelle scuole del suo convento di S. Pietro, dove rimase anche secolarizzato come insegnante di retorica ai chierici del Seminario, formò valorosi discepoli al culto delle lettere e dell'eloquenza sacra col plauso di un grande vescovo quale fu Gabrio Maria Nava ⁽²⁹⁾.

La figura del P. Pierluigi Grossi, Carmelitano Scalzo, morto nel 1812 richiama le ultime dolorose vicende dell'Ordine del Carmelo fra noi nel tristissimo periodo della violenta soppressione giacobina e della iniqua persecuzione napoleonica.

Nel 1661 ai primitivi Carmelitani calzati del convento del Car-

sto nel *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori e artisti bresciani* in compilazione.

(28) Cfr. P. GUERRINI, *Un'accademia carmelitana a Brescia nel seicento* in *Brixia Sacra* a. XI (1920) pp. 37-39.

(29) Cfr. P. GUERRINI, *Il centenario del P. Pierluigi Grossi 1731-1812*, in *Brixia Sacra* a. III (1912) pp. 136-141.

mine si erano aggiunti anche a Brescia, prima tappa di terra ferma dopo Venezia, i Carmelitani Scalzi della riforma teresiana, nuovi virgulti germinati dal vecchio ceppo del Carmelo sotto l'influsso riformatore di due grandissimi mistici spagnuoli: S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce. I Carmelitani Scalzi ebbero dimora per otto anni, dal 1661 al 1669, nel piccolo convento suburbano di S. Antonino di Padova ⁽³⁰⁾; ma rimasto vacante e messo all'asta il convento di S. Pietro in Oliveto, armoniosa creazione di un architetto veneziano del primo cinquecento, forse di Iacopo Sansovino, acquistarono dalla Repubblica veneta quel convento, aereo balcone che domina la città e la pianura, monumento insigne di memorie millenarie, centro di riforma e residenza di due grandi papi del sec. XII, Innocenzo II e B. Eugenio III in un periodo agitatissimo della storia della Chiesa e del Papato ⁽³¹⁾.

Il turbine della rivoluzione bresciana, piccola eco papagallesca della grande rivoluzione francese, schiantava nel 1797 tutte le nostre case religiose incamerandone i beni e scacciandone i pacifici abitanti. Già la Repubblica veneta, che declinava inesorabilmente verso la sua fine ingloriosa, sospinta da una politica anticlericale, aveva soppresso trent'anni prima i conventi più piccoli e le commende. La effimera Repubblica bresciana, a torto esaltata come espressione di incipienti aspirazioni di unità e di indipendenza nazionale, mentre evidentemente era sorta sotto nefaste influenze delle armi e della politica francese, fece il resto e ingoiò d'un fiato l'ingente patrimonio ecclesiastico assegnandolo in gran parte al cosiddetto Demanio pubblico.

Anche i Carmelitani dovettero abbandonare i loro conventi, coi vasi sacri, le argenterie, i ricchi paramenti, le copiose e preziose biblioteche, tutta la suppellettile artistica che era un vanto del loro mecenatismo, alle ingorde e insaziabili canne dei commissari fiscali, che dispersero in poco tempo tesori accumulati con gli stenti di molti anni. Le belle spaziose chiese furono chiuse al culto, spogliate, profanate; i conventi divennero caserme, magazzini militari, spelonche di ladri e di burocratici insipienti. Era la rivoluzione che trionfava nel nome dei sacri ideali di *liberté, fraternité, égalité*!

La bufera schiantava degli alberi vecchi e in parte già scalzati da una vita inerte, troppo pacifica e superata, ma i ceppi sani e rigogliosi rinascono, rifioriscono e crescono nuovamente, fatti più robusti come da una benefica potatura.

A Brescia, troppo ricca di conventi nel settecento, non sono più

(30) Cfr. P. GUERRINI, *Storia, tradizione e arte nel suburbio di Brescia*. Note inedite.

(31) Oltre il FE' D' OSTIANI, *Storia tradizione e arte*, 2.a ed. pp. 243-249, il MORASSI, *Catalogo* pp. 467-476 e il PANAZZA, *L'arte medioevale* pag. 107, cfr. [P. DIONISIO STIPI, Carm. Ss.] *S. Pietro in Oliveto*. Brescia, L. Melati, 1939, pp. 32 in 8 con ill.

tornati i Benedettini e le Benedettine, i Domenicani e le Domenicane, gli Agostiniani e le Agostiniane, i Serviti e le Pinzocchere, ma i Minori Francescani, i Cappuccini, i Carmelitani e le Carmelitane sì, e con essi, gloriosi avanzi di un esercito di veterani che ha combattuto e vinto le pacifiche battaglie dell'idea cristiana, sono invece spuntate le nuove reclute delle Ancelle e delle Suore di Carità, delle Dorotee, delle Orsoline, delle Canossiane, delle Poverelle, dei Figli di Maria Pavoniani e degli Artigianelli Piamartiani, la falange vecchia e nuova che risorge, si riorganizza, sorge e si espande in molteplici opere di bene.

I Carmelitani Scalzi riacquistarono nel 1868 il loro convento di S. Pietro, che era stato per cinquant'anni sede del Seminario diocesano, e lo occuparono con una piccola famiglia nel 1872, accogliendovi fraternamente anche l'Ospizio dei Cappuccini che non avevano ancora una casa in città. La comunità carmelitana, governata da abili condottieri, riprese vita, coltivò nuove vocazioni, conquistò simpatie e proseliti, e vide con grande compiacenza aprirsi nel 1905 a S. Vigilio di V. Trompia lo studentato o seminarietto, che passava nel 1912 nel nuovo convento del Santuario di Adro, vivaio della Provincia Veneta, e vide ancora nell'anno santo giubilare 1934 risorgere sui nostri Ronchi incantevoli, nella villa Brusa, convenientemente trasformata in monastero di clausura, una comunità di Carmelitane Scalze, che nell'assidua contemplazione mistica, nella preghiera diurna e notturna, nella serena dedizione della clausura monastica sono gli invisibili angeli protettori della nostra città (32).

Anche della grande famiglia del Carmelo si può ripetere il motto *Succisa virescit*, e nel nuovo vigore della sua rinascite vitalità il grande albero della vita carmelitana, non solo si espande in rigogliosa fioritura di vocazioni, ma diffonde copiosi anche alla nostra terra bresciana i frutti ubertosi del suo apostolato di bene. Dobbiamo esserne lieti e riconoscenti; e in questa duplice celebrazione centenaria e cinquantenaria, ricordando le gloriose o dolorose memorie del passato, aspro e lungo cammino seminato di spine, di lacrime, di dolori ma anche fecondo di opere e luminoso di vittorie, dobbiamo auspicare alla famiglia carmelitana il ritorno completo del suo antico splendore, la comprensione e la valorizzazione dei suoi compiti spirituali in questa nostra povera società materialista e pagana, il trionfo dei suoi ideali di perfezione cristiana in molte anime, che siano il lievito di una vita migliore e la realtà del regno di Dio anche su questa terra.

PAOLO GUERRINI

(32) Per la storia più recente sono utili i due volumi del P. SERAFINO DEL S. CUORE, *Cronistoria della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi e Biografia dei Religiosi defunti della medesima*, stampati a Venezia, il I° nel 1915, di pp. 376 in 8 grande, il II (1913-1935) nel 1935 di pp. 167 in 8 gr., e l'opuscolo *I Carmelitani Scalzi della Provincia Veneta nel Cinquantenario della restaurazione della Provincia* (Venezia, Fantoni, 1946, pp. 85 in-8 con ill.)

APPENDICE

I. - Bulla foundationis conventus fratrum carmelitarum Brixiae (*Vaghi, o. c., pag. 397*).

CLEMENS episcopus servus servorum dei dilectis filiis Priori Provinciali et Fratribus ordinis Beatae Mariae de Monte Carmelo provinciae Lombardiae salutem et apostolicam benedictionem.

— Sacrae vestrae religionis, qua mundanis abdicatis illecebris virtutum domino devotum et sedulum in humilitatis spiritu famulatum impenditis, promeretur honestas, sincerae quoque devotionis affectus quem ad nos et Romanam ecclesiam gessisse vos jugiter et habere experimento didicimus, non indigne Nos excitat et inducit ut petitionibus vestris, in hiis praesertim quae divini cultus augmentum ac animarum salutem fidelium respicere dinoscuntur, favorabiliter annuamus. Cum itaque, sicut petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita continebat, vos in multis Civitatibus Lombardiae nullum locum vestri Ordinis habeatis, Nos Venerabilis Fratris nostri Lambertini Episcopi Brixien- si Nobis super hoc parte supplicationibus inclinati recipiendi de novo in sua Civitate Brix. unum locum pro dicto vestro Ordine, ac in eo Ecclesiam cum campanis et cimiterio, ac aliis officinis necessariis construendi, parochialis Ecclesiae et cujuslibet alicuius juribus in omnibus semper salvis, felicis Recordat. Bonifacii PP. VIII praedecessoris nostri et quibuslibet aliis Constitutionibus contrariis nequaquam obstantibus, dummodo in hujusmodi loco per vos, ut praefertur, recipiendo duodecim Fratres praedicti Ordinis inibi commorantes congrue ac honeste valeant sustentari, plenam et liberam tenore praesentium auctoritate apostolica licentiam elargimur. Volentes quod praefati Fratres in eo loco cum constructum fuerit collocati libertatibus et exemptionibus omnibus quibus gaudent alia loca et Fratres Ordinis memorati plene gaudeant et fruantur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. — Datum Avenioni, XV Kal. Septembris, Pontificatus nostri anno Quarto.

THO. FLORENTIN.

II - Statuto della Congregazione o Disciplina della Madonna del Carmine di Brescia (1453) ⁽¹⁾.

Questa si è la Regola de li huomini e donne de la Congregatione de la Santa Scola de la gloriosa Vergine Maria de lo Carmeno.

Conciosia cosa che la nostra dona fu tutta regulata in ogni cosa e specialmente nel conversare con le persone che mai no dà cativo exemplo al prossimo e pertanto li divoti huomini e donne de questa Santa Scola in ogni grado e stato che loro sono deno vivere devotamente e honestamente conversare con le persone, e in ogni loco dove vano debbono andare senza scandalo, di maniera che non offendano al Signore ne a la sua SS.a Madre, nè diano caxone al proximo de offendere ne de peccare. E se per alchuna temptatione ghe fusse alchuna persona temeraria deshonestà che vivesse incorregibilmente così come pegora amorbata, dè essere descalzada de la S.a Scola et non dè essere partecipevole delli spirituali benefici de questo sancto Ordine de la nostra dona.

1. - Capitolo del Ieiunio

Imperò chel Ieiunio reprime li vitii, castiga la carne, subleva la mente et dà accrescimento alle virtude, e pertanto devotamente zezunano le Vigilie comandate da la S. Madre giesia christiana e oltra di queste tutte le Vigilie de la nostra dona, zioè la conceptione, la natività, la annunciata, la visitatione, la purificatione e la assumptione. Ma se alcuna persona fosse debile o inferma o veramente abia occupatione legitima non siano obligati a li dìtj zezuni ma in cambio de lo zezunio digano 5 Pater noster e 5 Ave Marie devotamente in zenugione overo faccia una elemosina.

2. - Capitolo de Oratione

Non è cosa in questo Mondo alcuna, secondo che disse Messer S. Augustino, la quale più conzonga la anima a Dio come fa la devota oratione, e pertanto sieno tenuti a dire ogni dì VII Pater noster e tante Ave Marie, e le feste comandate sieno tenute a dirne XV.

Ancora per seguire lo consilio bono de Misier S. Iacobo che dise — Carissimi pregato luno per l'altro aziò sia che siate salvi — pertanto ziaschaduna persona sia de questa S. Scola sia obligata a dir XXV Pater noster e tante Ave Marie pro ziascaduno frà che mora in questo S. Ordine, e così per ciascaduno homo o dona chi mora de questa Congregatione de la nostra dona.

(1) Da una copia dell'abate Antonio Lodrini senza indicazione della fonte. Un'altra redazione più ampia, del 1625, si trova nella mia raccolta di manoscritti bresciani.

4. - *Capitolo del Confessarse et Comunicarse*
ogni 2^a Domenica del mese.

In ogni loco e tempo la creatura è fragile in questo mondo e subdita a li peccati, li quali si lava con la Confessione, come disse Missier S. Ieronimo; pertanto ziascheduno sia atento de confessare volentera e speso, secondo che dita la sua divozione, ma per obligatione se confesseranno quando voràno ricevere lo glorioso Corpo de Xo e se vòleno visitare alcuna perdonanza aziò che ella pssano avere se confesseranno devotamente.

5. - *Capitolo de visitatione Ecclesie*

Dise Misier S. Gregorio che ogni operazione di Xo si è nostra doctrina e conciosia che il nostro maestro devotamente visitava lo tempio, e pertanto quelli de la S. Scuola deno visitare ogni dì la giesia devotamente e specialmente la Domenica e le altre feste comandate, et odirano devotamente e humilmente la S. Messa, e si deno oldire con devotione la parola de Dio et con diligentia deno attendere e notare in che modo possono meglio servire a Missier Iesu Xo supra ogni cosa debbe guardare di non fare in giesia cosa de peccato.

6. - *Capitolo de silentio*

Lo Savio Salomone disse che lo troppo parlare si è degno de repressione e pertanto siano attenti de tenere silentio in giesia e specialmente al tempo de la messa e de lo officio e a le prediche. E quando se leze la Regola e al tempo de la Congregatione, e se alcuno per temerità e temptatione rompisce il silentio diga sua colpa et 3 Pater noster et 3 Ave Marie.

7. - *Capitolo de ministro*

Conciossia cosa che ogni congregatione senza questore e presidente si è in grandissimo pericolo, secondo che dise Missier sancto Giohane boca doro, e pertanto vogliamo che questa Congregatione habiano grand riverenza al suo ministro e si ge sarano hobidiente in tutte le cose honeste e licite, e specialmente ne le cose di questa S. Regola. El qual ministro sarà eletto in questo modo. Congregati li huomini di questa S. Scuola in el suo capitolo deputato una mattina secondo che a loro piacerà e faràno elezere il suo ministro come apare in el suo capitolo. Ancora vogliamo sia eletto uno ministro e sottoministro li quali habiano a rezere e ricevere tutte le done de la Congregatione e sieno obediti secondo che comanda la dicta Regola.

8. - *Capitolo de servitoribus*

E sempre ge sia doy servitori che habiano a visitare li infermi e comandare a li fratelli che vegnano a la Congregatione e sonare el segno de la campana secondo le usanze e dare li candelotti e recoierli, e pronunciato quello che se ha da fare da parte del ministro et sindaci

e portare el Confalone della Compagnia, et a questi sia dato una certa provisione per la lor fatica.

9. - *Capitolo de mortuis et sepultura*

El nostro Signore ne amaestra e dise che non basta a comenzare ma che persevererà fino al fine sarà salvo. E per tanto in segno de perseverancia lo ministro con li sindaci anno a elezere otto li quali porteranno li corpi ala sepultura, ascetto se altra usanza no ge fuse, oltre de questo sarà fato la senza secondo l'usanza alla Compagnia e anderano dreto al Confalone a doy a doe a compagnare el defunto alla sepultura con le candele accese in mano, e così allo tempo de lo officio de la sepultura. E pregarano Dio per lo defonto o defonta con divotione. E sopra li corpi deno portare un paglio fatto per la compagnia.

10. - *Capitolo de Testamento et Monumentis*

Ancora comandemo a ciascheduna persona de questa Congregatione che al tempo de la sua infirmità fazeno testamento e laseno qualche cosa, o poco o asay, secondo la sua possibilità e devotione, a questa devota Scola, in reparatione de la giesia edificata a reverentia de Dio e de la B. V. M. de la Nunciata del Carmeno, la quale ve potria remunerar uno cento. E quelli che vorano esser sepulti in de li molimenti de la Congregatione se pozano far sepolire secondo che a loro parerà.

11. - *Capitolo de obligatione fratrum*

Imperò che l'officio de la ingratitudine seca la fontana de la divina misericordia sì come dise S. Agostino. E per tanto vogliamo che tutti li preti di quel convento siano obligati a dire tre messe per ciascheduna persona che mora de questa Confraternita, li Diaconi et Subdiaconi una volta el psalmista, E li novitii XII volte el De profundis con una oratione de morto, E li conversi 100 Pater noster e 100 Ave Marie. E se loro sono invitati a corpo per uno nostro che fose morto de la Compagnia e fose povero sarano tenuti de andargli per amore de Dio senza premio, anchora de benignità e largità e gratia facemo partecipevoli quelli de la Congregatione de tutte le messe orationi divino officio, prediche, penitencie, discipline, zezuni, silenzio, abstinence, peregrinationi, le quali la divina Clementia farà operare e adempiere a tutti li nostri frati per l'universo mondo.

12. - *Capitolo de gratia a D.no Papa data*

Fia manifesto a ciascaduna persona chi intrarà in questa Confraternita de l'Ordine de la gloriosissima V. M. de la nunciata de lo Carmeno ge fo rimesso la terza parte deli suoi peccati siando ben confessati ben contriti, come apare in el privilegio dato a noy del papa Innocentio II° osservando la preditta Regola, E averà de indulgentia cento XXVII anni e tante quarantene dati per li somi pontefici a li benefactori de questo Ordine.

13. - Capitolo de exortatione

E per tanto divoti huomini e done prendeti questa divota Regola de la Confraternita de la Gloriosa Vergine Maria de la annunciata del Carmeno madre de Dio, Regina del cielo e de la terra, et advocata de peccatori, data a noi da li nostri santi Padri e confermata da la sancta Madre giesia a honore de Dio e dela sua madre sanctissima, la quale ne difenderà dali laxi et pericoli di questo misero mondo e continovamente pregarà il suo carissimo filiolo che da poi questa misera vita ne daga la beata gloria.

E per dovere descargare la mente d'ogni persona sia manifesto che la predicta Regola non obliga alcuno a peccato mortale perciocchè non se fa professione ne vodo ne etiandio promissione cum iuramento.

14. - Capitolo de obligatione de li ministri

Ancora vogliamo che lo ministro farà lezere questa Regola ogni seconda Domenica del mese, cantato che sia il vespro, e si vogliamo che tutti vengano quelli de la Congregatione, se sarà possibile cioè non havendo maggior occupatione.

FR. IHANELUS DE CAPRIOLO *me fecit* 1453 die 17 Ianuarii ad laudem et gloriam omnipotentis dei et gloriose Virginis Marie de monte Carmelo.

Letta che sia la Regola [il ministro] dica questa exortatione con quella oratione che seguita:

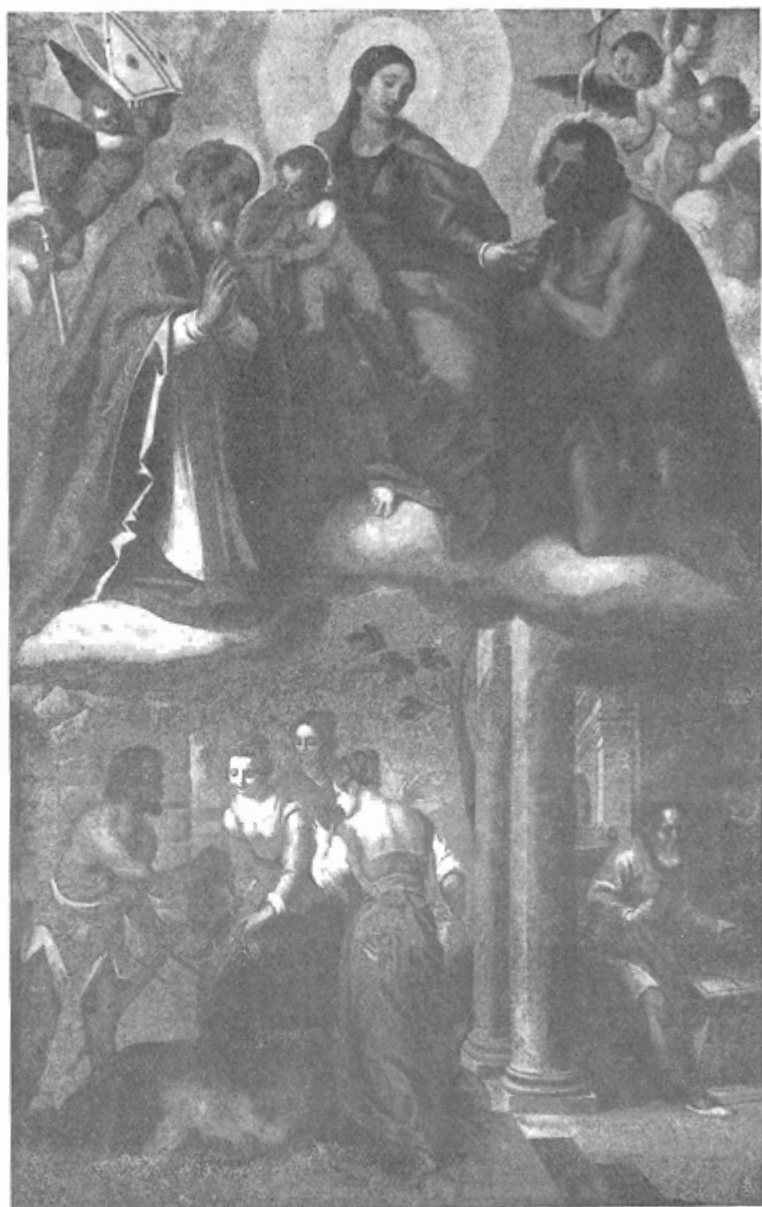
Fratelli carissimi e sorelle, noi pregaremo divotamente Dio e la Vergine Maria e tutti li soi Santi per lo bono stato de la Sancta giesia e de la nostra ducale Signoria, che Dio la conservi in bona pace e prosperitate, e per li fratelli e sorelle de la nostra Compagnia e benefactori che Dio li farà prosperare de bene in meglio. E per li frati del Ordine de Madonna S. Maria del Carmeno e tutto el popolo christiano, amici e inimici, onde per questo voi direte 3 Pater noster e 3 Ave Marie, E noi questa oratione dicendo: *Dominus vobiscum* etc.

Oratio

Pietate tua quesumus Domine nostrorum solve vincula omnium delictorum, et intercedente beata Virgine dei genitrice Maria cum Beato Alberto patre nostro et omnibus sanctis, dominum Papam, pontifices et prelatos nostros et omnes congregationes illis commissas, Reges et Principes nostros et omnem populum christianum et nos famulos tuos atque loca nostra in omni sanctitate et religione custodi, omneque affinitate ac familiaritate vel confessione et oratione nobis junctos a viciis omnibus purga, virtutibus illustra, pacem et salutem nobis tribue, hostes visibiles et invisibiles remove, carnalia desideria repelle, aerem salubrem largire, et iter famulorum tuorum in salutis tue prosperitate dispone, infirmis nostris sanitatem restitue et omnibus fidelibus vivis et defunctis in terra viventium vitam et requiem aeternam concede per eundem D. N. I. C. etc. Amen.



La Pentecoste e l'Incoronazione di M. V.
Affresco di anonimo autore lombardo del sec. XV
nella prima Cappella del Carmine



FRANCESCO GIUGNO . La Madonna, S. Eligio e S. Giovanni Battista
nella Cappella degli orefici

Sit nomen Domini benedictum.

E se po dir questa come piase al Sacerdote:

Oratio

Deprecor te Sancta Maria mater dei pietate plenissima Sanctissimi regis filia, mater gloriosissima, mater orphanorum, consolatio desolatorum, via errantium, salus in te sperantium, virgo ante partum, virgo in partu, et virgo post partum, fons misericordiae, fons salutis, fons gratiae, fons pietatis et laetitiae, fons consolationis et indulgentiae, intercede pro nobis peccatoribus ante conspectum filii tui per tuam sanctissimam intercessionem concedas nobis tempus et diem mortis nostrae, puram de peccatis confessionem et veram penitentiam cum sanctis et electis dei vitam et gloriam sempiternam per Xstum etc.

In questo modo si deve ricevere homini e done a la nostra Confraternita. El Priore del Convento overo un altro sacerdote vada a l'altare de la nostra dona, e lo ministro apresenti quel tal homo avanti al Sacerdote e così la ministra le done. Et sacerdos dicat: El ve conviene promettere a la Vergine Maria e a Santo Alberto de osservare quelli capitoli che se contiene in la Regola a vostra posanza. Postea Sacerdos dicat Ps. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui* (seguono le solite preci *Kyrie eleison* etc.).

Oremus

Suscipiat vos Deus in numero filiorum suorum nos licet indigni suscipimus te in orationibus nostris, et concedat tibi Deus, qui est misericors, per unigenitum filium suum mediatorem dei et hominum, meritis beate dei genitricis Marie de Monte Carmelo, et Patris nostri Beati Alberti et omnium sanctorum tempus bene vivendi locum bene agendi et constantiam perseverandi et ad eternam gloriam perveniendi, et sicut nos hodie fraterna caritas spiritualiter junget in terris ita divina pietas, que dilectionis est autrix et amatrix, nos cum fidelibus suis coniungere dignetur in celis, prestante D. N. I. C. qui cum Patre [et Spir. S.] vivit et regnat per infinita secula seculorum. Amen.

Sacerdos postea dicat: *Asperges* etc. dagando l'acqua benedicta. E poi dicat sacerdos super illam personam: Auctoritate mihi in hac parte ab Ordine meo concessa do tibi participationem in omnibus missis, orationibus, predicationibus, confessionibus, jejuniis, abstinentiis, disciplinis, laboribus, indulgentiis a Sede Apostolica indultis, ceterisque beneficiis universis, que nos et fratres nostri Ordinis ubique terrarum misericorditer operari dignabitur Salvatoris clementiam, tam in vita quam post mortem te participem facimus et consortem per meritum passionis Xsti et merita B. M. V. cuius signum gerimus. Amen.

Dicat postea Sacerdos: Recipio te ad Confraternitatem nostram in nomine ✠ Dei Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen.

℣. Pax sit vobiscum. ℞. Et cum spiritu tuo.

Facto questo toi la pase e fala basare a quel homo o a quella dona

che sia ricevuta. E uno de servidori daga la pase a tutti li fradeli e sorele. E quella tal persona daga doi soldi al masaro per la luminaria de nostra dona e subito sia scripto el nome a lo loco suo.

Item vogliamo che lo priore con li officiali de la Confraternita possano ordinare statuti quali debano esser obeduti senza contradicion per la utilità de la Compagnia regulatione etc.

(T.) Ego Io. Franciscus f. q. d. Salvatoris de Parachinis notarii civis et habit. Brixie publica apostolica auctoritate notarius fidem facio et attestor qualiter suprascripta omnia aliena manu transcripta cum originali auscultavi, ideo in premissorum fidem me subscripsi.

III. - Alcune notizie sui conventi carmelitani bresciani.

Brescia. Il convento delle Carmelitane di S. Girolamo al Canton dell'Albera venne edificato, col concorso del comune di Brescia e forse a istanza del P. Martinoni sullo scorcio del sec. XV. Il primo cenno è del 1480; venne soppresso e indemaniato nel 1797; convertito poi nell'attuale *Caserma Randaccio*, la chiesa profanata divenne il maneggio di equitazione. Unico cimelio superstite è l'affresco del Redentore, attribuito a Vincenzo Foppa, che si conserva e si venera ora in S. Giovanni (1). Nel sec. XVII vi erano più di 60 monache, tutte di nobili famiglie bresciane (Fenaroli, Nassino, Ugolini, ecc.) che vivevano però di questue avendo soltanto pochi beni stabili a Camignone, Saiano, Rodengo e Cellatica. La superiora si chiamava Priora ma intorno al 1750 il convento presentò a Benedetto XIV una supplica per avere il titolo di Abbadessa secondo il decreto 11 giugno 1646 della Congregazione dei Vescovi e Regolari; non sembra però che il titolo sia stato concesso.

Canneto sull'Oglio, pieve bresciana fino al 1783, ebbe un convento di Carmelitani dal 1627 al 1780, nel centro della borgata per iniziativa del carmelitano di Mantova P. Gianfranco Renati, che predicando la Quaresima nella Collegiata di Canneto l'anno 1624 lanciò l'idea della fondazione, subito accolta con entusiasmo dalla popolazione e dalle autorità. I primi frati vissero in casa privata vicino alla chiesa gentilizia dei nob. Sedazzari, dedicata alla Concezione Immacolata di M. V., con autorizzazione dal nostro vescovo. Marin Giorgi con decreto 3 marzo 1627. Il convento fu fabbricato nel 1655, e nel 1658 vi stavano sette Padri con alcuni laici (FAINO, *Coezum* pag. 268). La chiesa, genericamente chiamata di S. Maria, divenne

(1) Cfr. FE' D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte*, 2ª ed., pp. 412-415: la Guida del CARBONI del 1760 (pp. 37-38) descrive le opere della chiesa, quella del BROGNOLI non dà nessun cenno perchè era già chiusa e profanata. Anche l'archivio monastico venne completamente disperso, meno poche carte, raccolte in un fascicolo dell'Archivio storico civico, con atti contro i nob. Calzavaglia, licenze di questuare, decreti disciplinari dei Visitatori e Vicari Monastici, ecc.

poi il *Carminie*, e del culto dei Santi Carmelitani e delle feste carmelitane ebbe la sua caratteristica, molto frequentata fino alla dolorosa soppressione del convento, avvenuta nel 1780, alla vigilia della separazione di Canneto dalla diocesi di Brescia e del suo passaggio alla diocesi di Mantova (2).

Desenzano del Garda, prov. di Brescia, diocesi di Verona. Della fondazione del *Carminie* di Desenzano non si conosce la data precisa, ma una lapide che ancora esiste nel fabbricato convertito in albergo ne attribuisce la fondazione a un carmelitano Fra Pietro di Desenzano che essendo molto ricco diede tutto il suo patrimonio per questo convento di cui fu il primo Priore. La iscrizione metrica, disposta su sei righe ma con molte abbreviazioni, ha i caratteri quattrocenteschi; sciolte le abbreviazioni e disposte le parole secondo il metro, dice:

*Petrus cum fratribus Carmeli ordine frater — hunc
prior instituit magno labore locum — atque deo dante
praefuit cum virgine matre. — Conspice: quae vides
statuit ipse dives.*

Dai caratteri di questa iscrizione si può farla risalire agli anni 1470-80, probabile data della fondazione del convento. Sembra, secondo il Brusa, che vi fosse già una chiesetta chiamata *S. Maria de Senioribus*, e che a questa famiglia Signori appartenessero i fratelli che hanno fondato questo convento. Il quale fu soppresso dalla Repubblica veneta nel 1772-73 e venduto a privati, mentre la chiesa continuò ad essere officiata fino alla venuta dei Francesi; chiusa e profanata come magazzino militare, nel 1811 fu comperata dal comune, a cura del Podestà Andrea Alberti che la ridusse a Teatro comunale a sue spese, per dotare il paese di un elegante e notevole ambiente di onesto svago. L'infelice Alberti, di cui il Teatro porta il nome, ridotto in miseria, perseguitato dall'Austria e da molti che gli rimproveravano la profanazione di una storica chiesa, abbandonato da tutti morì di stenti nell'Ospedale di Lonato l'anno 1847 (3).

A Desenzano, accanto al convento dei Carmelitani, si venne formando nel sec. XVIII una comunità femminile di Terziarie Carmelitane, nata dalla confraternita dello Scapolare e sul tipo delle Orsoline secolari di S. Angela Merici. Ebbe origine circa il 1706 da Caterina q. Carlo Alberti e dal Priore P. Angelo M. Pateri, Celidonia Porcelli nel 1747 ottenne dal vescovo di Verona mons. Bragadino di poter erigere la chiesa di S. Giuseppe presso la casa e di dare, oltre l'abito,

(2) Brevi cenni sono dati da mons. FULVIO TESSAROLI, *Memorie di Canneto sull'Oglio* (Asola, Scalini e Carrara, 1934) pp. 69-71.

(3) C. BRUSA, *Il Teatro Alberti di Desenzano*, nel giornale *Il popolo di Brescia*, 29 agosto 1939.

una regola claustrale alle Terziarie, e la comunità iniziò regolarmente la vita comune il 16 luglio 1764, ma nel 1797 fu soppressa (4).

Gottolengo. Nel 1478 un certo Lodovico da Fontanella orfice aveva lasciato una casa in Gottolengo perchè fosse destinata come convento di Carmelitani. Il 14 maggio 1479 il comune di Gottolengo donava 16.000 mattoni per costruire il nuovo convento dedicato a S. Girolamo nel borgo Redone e prendeva accordi col P. Cristoforo Martinoni per agevolare la fabbrica e la sollecita venuta dei frati. « La fondazione di questo monastero si può di certo fissare all'anno 1479 » (5) e probabilmente per iniziativa del P. Andrea Targhetta di Gottolengo, carmelitano dotto e autorevole di quel tempo (6). Non sappiamo quando sia passato ai Carmelitani Scalzi, probabilmente intorno al 1650, perchè già nel 1658 il Faino (7) indicava che la chiesa e il convento di Gottolengo appartenevano ai Carmelitani « *pileum nigrum gestantium* », e il cappello nero era portato solo dagli Scalzi, i quali hanno perfino detronizzato S. Girolamo nella pala dell'altar maggiore per mettere al suo posto i loro due grandi riformatori S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce. Soppresso nel 1797 dalla Repubblica Bresciana fu convertito in sede dell'Ospitale civile, e la chiesa rimase aperta come sussidiaria della parrocchia e come cappella dell'Ospitale. Ampia e decorosa ha, oltre l'altar maggiore, otto cappelle laterali con altari decorati di pale del cinquecento e seicento. Sul fianco sinistro del presbiterio sono stati conservati alcuni affreschi cinquecenteschi con episodi della vita di S. Elia e S. Eliseo, di buona scuola, forse di Alessandro Romanino, che dal Nassino sappiamo aver dipinto in questa chiesa nell'anno 1534 (8).

Sul lato destro, appesa alla parete, una pala di scuola morettiana, che deve essere stata l'antica pala dell'altar maggiore, rappresenta la *Madonna in trono con S. Cristoforo e S. Girolamo*; questo è vestito da Cardinale e tiene in mano il modello di una chiesa.

Le otto cappelle laterali dovevano avere altrettanti altari con le relative cappellanie, ma queste sparirono e quelli sono stati in parte rimossi e cambiati. Incominciando dalla porta principale a destra, la

(4) La storia di questo convento è ampiamente narrata da un anonimo nel « *Libro in cui è descritto il Fondamento e principio che ha avuto il Ven. Collegio delle RR. Madri Terziarie Carmelitane di S. Giuseppe di Desenzano e dove sono iscritte tutte le Madri che hanno ricevuto il S. Habito, ecc.* », grosso volume che si trova, con un Registro di Legati del convento, nell'Archivio storico civico di Brescia, *Carte del fondo Religione*.

(5) [B. ZAMBONI], *A S. E. il N. H. Signor Gianfrancesco Sagredo Senatore chiarissimo eletto Protettore dalla Comunità di Gottolengo Ragionamento* (Brescia, P. Vescovi, MDCCCLXXXIV, in-4°) pag. 68 in nota.

(6) ZAMBONI, o. c. pag. 65, in nota.

(7) FAINUS, *Coelum S. Brixianae Ecclesiae*, pag. 278.

(8) FENAROLI, *Dizionario artisti bresciani*, pag. 203 in nota.

prima cappella è senza altare ma vi è una statua moderna dell'Addolorata. La seconda cappella è dedicata a S. Antonio abate, S. Antonio di Padova e un S. Carmelitano (forse S. Alberto?) rappresentati in una discreta pala secentesca, sulla quale si vede in alto lo stemma di un ecclesiastico o prelato. La terza cappella è quella della Madonna del Carmine, e vi si venera una statua in legno, del quattrocento, molto interessante. La cappella ha una soasa, pure di legno, che nella parte bassa è cinquecentesca, nella parte alta secentesca. Dinnanzi a questo altare avevano la tomba comune i confratelli e consorelle del Terz'Ordine carmelitano, o Scuola del Carmine. La tomba porta il titolo e la data 1531: SCOLA S. MARIE . MD31.

La quarta cappella a destra è dedicata al Precursore S. Giov. Battista. La bella pala secentesca che lo rappresenta porta lo stemma e il nome del committente, Marc'Antonio Vincenzi o De Vincenzi. Lo stemma bipartito è palato di nero a destra, con tre gigli di Francia a sinistra, e di sopra l'aquila imperiale; di fianco si legge *Marcus Antonius Vincenzius causidicus*. I De Vincenti esistono ancora a Grottole, ed erano i patroni di questa cappella, dinnanzi alla quale vi erano due tombe con iscrizioni, quella dei coniugi Vincenti del 1515, e quella dei coniugi Avanzini del 1739. Ecco le due iscrizioni.

*rarissimo viro d. — andreae vincento — q. obiit d.
mense iuli MDXV de d. luc — retie cossine eius cas —
tiss. con . io . fran. — f. d.*

Sulla tomba è ripetuto lo stemma Vincenzi come sulla pala. Sulla tomba Avanzini si legge:

*excel.mi — d. caroli avancini — et d. dominice eius
uxoris — sepulcrum — obiit die 5 february — anno —
MDCCXXXIX*

Anche la prima cappella di sinistra, come quella di fronte, è senza altare. La seconda è dedicata a S. Maria Maddalena de' Pazzi, rappresentata sulla pala con altre Sante Carmelitane e un Vescovo, che stanno dinnanzi al Redentore in contemplazione. In un piccolo cartello in fondo alla pala si legge:

*sub tuum praesidium — confugit d. hieronimus — ber-
tonus — s. maria magdalena — de pazzis — pinci —
1680*

Sembrerebbe di dover attribuire adunque questa pala a un pittore locale, Girolamo Bertoni, affatto ignoto, e sepolto nel mezzo nella chiesa, dove si trova una tomba segnata con un nome solo, *Bertonus*, senz'altro e senza data.

Dinnanzi a questa cappella vi è una tomba gentilizia con la seguente iscrizione:

*f... fermini . omnes — sepulcrum . hoc . quod — sibi
haeredibusq. suis . qu — amdiu . praelegerunt —
unanimis . instaura — runt — 1673*

Nella terza cappella vi è l'entrata al convento.

La quarta cappella è dedicata alla S. Famiglia, rappresentata da una pala della fine del '500, forse del Marone o del Bagnadore. Vi sta dinanzi la tomba di Bartolomeo Pezzi di Milano, che porta la breve iscrizione:

bart . pegi . de — mediolano , sep.

Ricordo perenne e solenne dei Carmelitani resta a Gottolengo la grande *sagra* della Madonna del Carmine nella terza domenica di Luglio, chiamata « La indulgenza », seguita al lunedì da un'appendice di festa soltanto civile chiamata « l'indulgenzino ».

Moscoline. In una conca verde ma deserta, fra Moscoline e Puegnago, si trova la chiesa di S. Quirico, una costruzione quattrocentesca dalle linee molto semplici, decorata di affreschi di Giovanni di Ulma (*Iohannes de ulm pinxit* 1497). Vi era unito un piccolo convento di Carmelitani, e nel portale della chiesa è scolpito difatti lo stemma carmelitano col motto *Decor Carmeli*. Deve essere stato fondato al tempo del Martinoni (circa il 1475) come luogo di isolamento o di riposo. Il convento poteva servire a una comunità di cinque o sei persone, e venne soppresso dalla S. Sede nel 1656, circa ⁽⁹⁾. Vi si celebra solennemente ogni anno la festa della Madonna del Carmine (16 luglio) con fiera campestre, alla quale concorrono molti fedeli dei paesi circonvicini ⁽¹⁰⁾.

Pontoglio. Il convento, dedicato alla Natività di M. V. venne fondato per iniziativa di Fra Dionisio da Pontoglio; il 26 luglio 1505 il vescovo Paolo Zane autorizzava la nuova fondazione, per la quale il comune di Pontoglio aveva assegnato il terreno, un piè di terra *ultra flumen Olei* nella contrada della Fornace. Era in origine un piccolo conventino di tre o quattro frati. La pala dell'unico altare della chiesa rappresentava la Madonna col Bambino fiancheggiata dai due santi Carmelitani Angelo e Alberto, e portava la data 1539. Nel 1658 il convento aveva otto frati. Venne soppresso dalla Repubblica Bre-

(9) Lo ricorda il FAINO, *Coelum* pag. 230: « Ecclesia SS. Quirici et Julithae cum conventu fratrum Carmelitarum nuper Apostolica auctoritate suppresso ».

(10) Cfr. P. GUERRINI, *La Chiesa di S. Quirico a Moscoline*, nella *Illustrazione bresciana*, n. 102 del 16 novembre 1907 con 1 ill.

sciana nel 1797, e ora è completamente distrutto. Si conserva di esso una lunga cronaca dei secoli XVII-XVIII con alcuni registri (11).

L'area fu data al beneficio parrocchiale. Rimane la festa annuale di S. Alberto nella 2ª Domenica di agosto, come a Palazzolo e Castelvotati (12).

S. Felice di Scovolo (diocesi di Verona). Il convento, secondo il Vaghi venne fondato l'anno 1452, forse da un benefattore locale e nel 1460 passato alla Congregazione di Mantova nella Provincia di Brescia. Il luogo, in posizione amena ma paludosa, venne dedicato all'Annunciata e denominato S. Maria delle Grazie; fu soppresso dalla Repubblica Veneta nel 1780. Il convento fu venduto a privati e in gran parte distrutto, la chiesa assegnata alla parrocchia come sussidiaria.

Aveva sette altari, divenuti poi dieci, ed era tutta decorata con affreschi, in gran parte votivi, del Quattrocento, di artisti valenti, dei quali non si conosce il nome. Questi affreschi erano stati rovinati e coperti; vennero recentemente restaurati dai pittori Pescatori e Simoni. Il Vaghi afferma che la chiesa era stata consacrata il 17 gennaio 1482 da un vescovo suffraganeo di Trento, ma una iscrizione scoperta sulla parete destra dell'abside dice:

consecratio huius ecclesiae — celebratur die 17 ianuarii — in die s. antoni abbatis — M. CCCC. XI

Il grande affresco dell'altare di S. Alberto, sulla parete sinistra dell'abside, porta 12 medaglioni di santi e sante dell'Ordine Carmelitano che fanno corona al grande Alberto di Sicilia; porta la data 1473, come quelli vicini, uno dei quali è segnato

*hoc opus f. f. dona maria de minellis
die XXII mensis maj 1473*

La taumaturga *acqua di S. Alberto* veniva benedetta e attinta in una fontanella posta dietro l'altar maggiore e segnata con queste iniziali:

F. A. C.

S. M. G.

che interpreterei *Frater Albertus* (o *Andreas*) *Carmelita S. Mariae Gratiarum*.

I restauri recenti hanno rimesso in luce graziose decorazioni a

(11) BRESCIA, Archivio storico civico: un grosso volume di *Cronaca, Estimì, Deliberazioni*, un'altro grosso volume di *Istromenti e Testamenti* (1691-1792), e un *Libro d'Istromenti* della benefattrice Dorotea Madosca abitante in Venezia con documenti dei sec. XVII-XVIII.

(12) P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del Vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia* (1564), Vol. I, pagg.

figure, stemmi gentilizi, fregi floreali e varie iscrizioni dedicatorie che ricordano membri delle famiglie Pace, Minelli, Tomasi, ecc.

Dinnanzi al primo altare a sinistra esiste la tomba di Cipriano Fontana († 1749) e dinnanzi al primo altare a destra quella preparata nel 1651 dal dott. Fidenzio Ducati de Tomasi, per sè e per le sue due mogli, ricordate da questa iscrizione sormontata dallo stemma (tre anelli, due a uno):

*D. O. M. — clarae paci leandre petimae — coniugibus
— cum quibus coniunctissime vixit — sibi atque suae
posteritati — obiit illa anno MDCXXX haec MDCL
— obiturus et se et deinceps caeteri — fidentius ducati
de thomazys — I. V. D. — M. DC. LI*

Il territorio di S. Felice era in parte acquitrinoso; lo ricordano ancora le denominazioni popolari delle contrade Marsengo (via Cavour), la Pozza (canonica), la Palata (verso il lago), e vicino al convento una fontana di acqua perenne. Ma verso la metà di luglio si invoca un'abbondante pioggia per assicurare i raccolti, e la *sagra del Carmine*, che si celebra ogni anno con grande solennità, nella quarta domenica di luglio ha anche questo scopo molto pratico ma importante, e concentra i ricordi e le tradizioni carmelitane che sono sempre vive nella parrocchia (13).

Salò. Il convento del Carmine, fuori della porta settentrionale che mette in Riviera e che si chiama ancora *porta del Carmine*, venne fondato nel 1526 dai nob. Rovellio, ricchissimi industriali del refe e proprietari di fondi in tutta la Riviera inferiore. La chiesa, vastissima, a una sola navata, aveva nove altari con pale di Lattanzio Gambara, Bertanza, Celesti, Cignaroli. Soppresso il convento (che nel 1658 aveva 12 frati) nel 1810, venne distrutta con la torre, sostituita dalla cappella attuale, che serve all'Orfanotrofio femminile collocato nell'ex convento. I Rovellio vi ebbero le loro tombe gentilizie e furono sempre generosi mecenati della comunità carmelitana, che lasciò ricordi della sua attività religiosa di quasi tre secoli (14). A questa chiesa si porta ogni anno processionalmente la popolazione di Fasano per antico voto fatto alla Madonna del Carmine.

(13) Cfr. TAVELLA D. CARLO, *S. Felice di Scovolo. Note monografiche raccolte per le feste tercentenarie dei SS. Patroni Felice, Adauto e Flavia*; 1624-30 agosto 1924. Salò, tip. Veludari, 1924, pagg. 39-44, con 4 tav. ill. e art. di M. P. G. (Guerrini) *Si prega sul Garda la Vergine del Carmelo* nel *Giornale di Brescia* 13 luglio 1947, con un disegno di Pescatori.

(14) Cfr. D. FOSSATI, *Chiese e monasteri di Salò* (Salò, G. Devoti, 1943) pagg. 22-23.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 9.000.000
Ris. (1947) L. 57.305.268,55

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Vittorio Emanuele n. 70.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Desenzano, Edolo, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerio, Marone, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO E BORSA -
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO**

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 1.000.000 — RISERVE L. 31.000.000

CONTRADA DEL CAVALLETTO, 5
TELEFONO 53-30

LA BANCA VENNE FONDATA NEL 1888 A SCOPO DI BENEFICENZA

DEPOSITO A RISPARMIO - CONTI CORRENTI

SCONTI - SOVVENZIONI - INCASSI

EMISSIONE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

MODERNISSIMO IMPIANTO
DI CASSETTE DI CUSTODIA
CONTRADA S. CROCE, 12

AGENZIA DI CITTA PIAZZA DELLA LOGGIA, 4 - 36 FILIALI DI PROVINCIA

Presso la nostra Direzione (Brescia, via Grazie 13)

sono in vendita le seguenti pubblicazioni

Brixia Sacra: rivista bimestrale di storia ecclesiastica bresciana (1910-1925),

Ogni annata completa L. 100. La raccolta completa delle 16 annate L. 1500.

FE' D'OSTIANI L. F., *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia* (2ª ed. 1927)

L. 300.

GUERRINI P. *I conti di Martinengo*, L. 300.

Memorie storiche della diocesi di Brescia (i volumi I, II, III e V sono esauriti).

ogni volume L. 300.

Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX. Quattro volumi (il I è esaurito) L. 500.

Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia,
volumi II e III (il I è esaurito) L. 400.

GUERRINI P. *Iscrizioni delle chiese di Brescia*, vol. I, L. 150.